

studi somali

6

Favole somale

Ciise M. Siyaad

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI-DIPARTIMENTO PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO



COMITATO TECNICO LINGUISTICO PER L'UNIVERSITA' NAZIONALE SOMALA

studi somali

6

Favole somale

Ciise M. Siyaad

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI-DIPARTIMENTO PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

COMITATO TECNICO LINGUISTICO PER L'UNIVERSITA' NAZIONALE SOMALA

Ringrazio il prof. Roberto Ajello per i suoi cortesi ed utili suggerimenti. Sono profondamente grato ai "saggi" Garsaa Geesey Gudaa, Baxnaan Geesey Gudaa, Warsame Geesey Gudaa e Saciida Faarax Cabdi, miei informatori, senza il cui incondizionato aiuto non avrei mai potuto raccogliere questo materiale.

I. INTRODUZIONE

1. Il quadro culturale

Fino al 1972 i Somali non hanno avuto una lingua scritta. Per lunghi secoli hanno affidato alla memoria tutto ciò che essi volevano che i posteri ricordassero; gli anziani hanno insegnato alle generazioni successive la via da seguire, la condotta da tenere e come comportarsi in ogni occasione.

Questi insegnamenti sono stati tramandati di padre in figlio, di generazione in generazione, e sono sempre validi, perché su di essi forgia la sua vita il giovane Somalo, per il quale la volontà degli anziani è degna del massimo rispetto. Imitare i propri avi, comportarsi così come essi si sono comportati è per il Somalo non solo un segno di rispetto, ma una ragione di orgoglio, una chiara volontà di attestare che non vi è mai stato un distacco o una soluzione di continuità nel modo di vivere, di agire e di pensare della sua gente.

Gli ammaestramenti dei padri possono rivestire varie forme, tra cui quella della affabulazione fantastica che più efficacemente tramanda dei contenuti ai giovani. E' per questa ragione che nel mondo somalo le favole hanno, nella stragrande maggioranza dei casi, un carattere didascalico, per lo più esplicito, talvolta solo implicito, presente comunque a diversi livelli: non solo i contenuti delle favole devono costituire un quadro di riferimento per il comportamento dei giovani o talvolta degli adulti — quando ci si accorge che alcuni membri di una famiglia deviano da norme etiche ben precise — ma l'intento didattico concerne implicitamente anche il livello formale. Attraverso le favole, il bambino entra in contatto con un'elaborata forma artistica, che costituisce per lui un modello stilistico di retorica; ben presto egli la interiorizzerà, quando dalla fase di ascolto passerà alla recita di fiabe udite, che egli ricrea tramite giochi di animazione. Le favole pertanto, elaborate formalmente e ricche di figure retoriche (allitterazioni ecc.) al pari dei proverbi, rappresentano un genere letterario atto a forgiare le abilità espressive dei bambini. E' attraverso di esse che si insegna ai ragazzi la responsabilità, la giustizia, il rispetto verso gli altri e la proprietà altrui, il coraggio, l'onestà, le consuetudini, la morale e i principi su cui si regge la società. Esse vengono raccontate anche agli adulti in forma ironica per avvertirli di non commettere certi errori, particolarmente nei raduni e nelle assemblee popolari dove si giudicano dispute fra due persone o gruppi.

2. Favola e realtà

E' una fortuna che la sola tradizione orale sia stata sufficiente a tramandare questo patrimonio letterario, attraverso i secoli, nella pura lingua nativa, resistendo alla pressione (e anche alle sopraffazioni) di altre lingue e culture. In una nazione di cultura orale, la storia e la letteratura sono interdipendenti in quanto la letteratura è la maggior fonte nella ricostruzione dei fatti storici e raccoglie intorno a sé cultura, tradizione e costumi di un popolo.

D'altra parte, la storia dopo alcune generazioni diventa letteratura poiché dati e fatti subiscono profonde variazioni. In tale tipo di società i racconti hanno quindi un ruolo importantissimo, essendo l'unico specchio della storia e della letteratura. In Somalia la favola ha così una sua precisa collocazione; sviluppandosi in una società di cultura orale, essa rappresenta una porzione sostanziale della letteratura del paese ed è lo specchio fedele di una società nomade in cui si perpetuano tradizioni di vita secolari. Se queste favole non possono dare un apporto allo storico per la sua ricostruzione degli eventi, lo possono però certamente dare all'antropologo nella sua ricerca delle abitudini e dei comportamenti sociali.

II. L'OPERAZIONE DI RACCOLTA

1. Premessa

E' stato ricordato che fino al 1972 il somalo era una lingua di tradizione orale; dalla seconda metà di quell'anno diveniva una lingua scritta. Dopo sei mesi il somalo sostituiva l'inglese e l'italiano e diveniva la lingua ufficiale dello stato, anche se già da tempo era la lingua della radio, dei discorsi, del teatro e di ogni altro tipo di divulgazione culturale, ad eccezione dei giornali, delle riviste e dei libri.

Nel 1973 venne lanciata una campagna di alfabetizzazione su scala nazionale, nelle città come nei villaggi, al motto di *Bar haddaad taqaan, baro haddaadan aqoon* "Insegna se sai, impara se non sai". Non si insegnava tanto la lingua somala standard, quanto la nuova ortografia in alfabeto latino, perché in Somalia non c'è una grande variazione dialettale. Nel luglio 1974 migliaia di giovani liceali e universitari vennero mandati nelle campagne per insegnare i caratteri latini, ma anche le principali norme igieniche, e per fare al tempo stesso un censimento della popolazione e del bestiame.

2. La raccolta

Io stesso, che in quel periodo facevo il secondo anno di Lettere all'Università di Mogadiscio, venni assegnato ad un aggregato familiare composto di 103 persone. Normalmente un aggregato familiare si compone di varie famiglie in senso ristretto che discendono tutte dallo stesso antenato paterno. Raramente una famiglia nucleare si muove da sola, perché non può difendersi dagli animali feroci e dalle razzie, né potrebbe sostenere da sola i sacrifici richiesti dal vivere nomade, particolarmente nella stagione secca.

Il simbolo dell'unità di quella grande famiglia era rappresentato da un anziano di ottantacinque anni. Quel clan resterà unito fino alla morte di quel vecchio. E' probabile che dopo la sua scomparsa la famiglia-clan si divida e si disperda. La scissione della famiglia-clan può avvenire se scompare l'ultimo anziano che rappresenta l'unità effettiva del gruppo, oppure se il clan diventa tanto numeroso e ricco di bestiame, che il pascolo e l'acqua della zona non bastano più per i suoi animali.

Di giorno dunque andavo con i giovani, o a volte con gli anziani, per accudire al bestiame, farlo pascolare o abbeverare, e nei momenti di riposo (quando il sole è più alto, le mandrie riposano sotto l'ombra dei giganteschi alberi sempre verdi anche quando la stagione è secca) i miei compagni mi raccontavano delle bellissime favole e leggende; forse mi consideravano uno

che non capiva il loro mondo e la loro filosofia della vita, e cercavano di insegnarmi un nuovo modo di vivere e di vedere il mondo attraverso le favole e le leggende. Raramente si raccontavano tra di loro queste favole e leggende perché tutti le sapevano a memoria.

Di sera quando tutto il bestiame rientrava dal pascolo, cominciava il mio turno di insegnamento intorno al fuoco. La fiamma sostituiva il lume poiché non c'era altra illuminazione.

Abitualmente dopo le lezioni, la persona più anziana dei presenti intorno al fuoco raccontava una o due favole per divertire ed intrattenere i presenti o per alludere ai fatti del giorno; per esempio, se un vitello era stato ucciso da un leone, perché chi badava alle vacche si era addormentato o aveva avuto paura della belva, cosa che non dovrebbe succedere. I pastori nomadi hanno l'abitudine di dire quello che pensano, non direttamente ma attraverso lunghi giri di parole; perciò è probabile che questi racconti non venissero indirizzati, come si potrebbe credere, solamente ai ragazzi, ma a persone di tutte le età.

Dopo due mesi di partecipazione attiva a tutti i lavori del clan, fui accettato come membro permanente della famiglia-clan. Col passare del tempo sempre più mi catturava e mi affascinava la filosofia, la serenità e il modo di vivere di quel clan. Ero particolarmente colpito dalle favole e dalle leggende che davano un significato all'essenza della vita del pastore nomade. Esse davano una spiegazione delle sue origini, di quelle dell'acqua, degli animali, degli alberi, di tutto il creato che lo circonda, di tutti i fenomeni naturali ai quali non si riesce a dare una spiegazione logica. Avevo con me un registratore, qualche cassetta e una provvista di pile (e deve essere sembrato abbastanza bizzarro quel mio registratore e conservare cose tanto banali che facevano parte della vita quotidiana).

All'inizio ho cominciato a registrare favole e leggende durante la narrazione intorno al fuoco, senza rivolgermi a nessuno in particolare; quello mi sembrava il momento più appropriato perché è allora che le favole vengono raccontate da persone anziane e autorevoli; il narratore è carico di emozioni e trasmette messaggi a un pubblico che ama e che l'ama, un pubblico cui vuol lasciare in eredità tutte le sue conoscenze; è un momento — infine — in cui i racconti vengono narrati con serietà e naturalezza, è l'attimo della verità e della serenità.

Solo dopo aver raccolto una sessantina di favole e una ventina di leggende, ho cominciato a chiedere spiegazioni e chiarimenti agli anziani sui particolari che non mi erano chiari.

Dopo quattro mesi ho lasciato il clan e sono tornato in città, a Mogadiscio. Ho trascritto e sistemato le favole, poi ho cominciato a chiedere verifiche a persone anziane, che andavano e venivano dalla campagna nelle varie regioni del paese e che erano anche essi pastori nomadi. Così mi sono accorto che una gran parte delle favole da me raccolte era comune a tutti i pasto-

ri nomadi, anche se in varianti diverse. Molte volte, durante la raccolta, capitava che un anziano raccontasse la stessa favole in due modi diversi. Se gli chiedevo il perché di questo, mi rispondeva: "Noi accettiamo tutt'e due le varianti, perché così hanno più interesse e più significati, oltre a far vedere come col passar del tempo, inevitabilmente e disgraziatamente, si trasformino il pensiero e le consuetudini della nuova generazione".

3. Scelta del materiale

La raccolta di favole che qui si presenta è composta da trenta racconti registrati tutti dalla viva voce di persone dello stesso clan (tre anziani parenti), e ben conosciuti da tutti i pastori nomadi del paese, che offrono pertanto una testimonianza di epoche passate ed un esempio concreto ed attuale di conservazione di modi di vita secolari.

Il lavoro di raccolta si è svolto in varie tappe, a volte con l'aiuto del magnetofono, a volte semplicemente trascrivendo le parole di chi raccontava; successivamente i racconti hanno avuto una prima stesura in somalo standard, poi sono stati rivisti, adattati e corretti; infine sono stati tradotti in italiano, con evidente, ma purtroppo inevitabile, perdita di spontaneità linguistica.

Essi provengono tutti da ambienti di pastori nomadi (la parte più cospicua della società somala), mentre nessuno di essi proviene da zone agricole; per questo è difficile precisare quale regione ne abbia visto l'origine. Tutti tendono a fornire un'educazione pratica, utile per trarsi d'impaccio nelle difficoltà della vita di boscaglia, per guardarsi e uscire vincitori dalle insidie degli animali, delle cose e soprattutto degli uomini; la morale della maggior parte dei racconti insegna infatti a diffidare degli sconosciuti, dei malvagi e degli ingannatori.

III. CARATTERI E GENERI DELLA FIABA

1. Caratteri generali

Nella società pastorale nomade somala il racconto fiabesco è considerato un brano letterario, che contiene un insegnamento didattico, finalizzato ad impartire un ammaestramento particolare alla persona cui è destinato. Esso deve essere un'opera comica o tragica in grado di colpire l'immaginazione, la sensibilità e l'anima dell'ascoltatore; e a recitarlo possono essere anche dei bambini.

I temi trattati dalle favole variano molto da questioni politiche alle cose futili e spicciole della vita quotidiana. I protagonisti sono quasi sempre animali personificati, per meglio adeguare alla capacità di comprensione dei bambini le difficoltà che li attendono in un domani non lontano.

Le favole non sono un *corpus* fisso e statico, che si tramanda passivamente da una generazione all'altra, ma piuttosto, quel che viene tramandato è una struttura che viene di volta in volta ampliata in modo creativo con variabili individuali ed arbitrarie. In questo modo, rimanendo libera la scelta delle variabili, la fiaba si rinnova ogni volta, acquistando in vivacità e freschezza e, pur mantenendo inalterate le sue costanti, offre la possibilità di rinnovare il messaggio ad ogni successiva esecuzione. Quando chiedevo ad un informatore quale fosse la versione più antica di una certa favola, egli me ne indicava una senza esitare: la sua scelta si basava su analisi culturali; per esempio se in una favola che aveva due varianti c'era nell'una la frase: "Le bruciò l'organo genitale", e nell'altra la frase "La castigò in modo brutale", il vecchio diceva che la più antica è la seconda, perché molto tempo fa non si potevano pronunciare in pubblico parole che riguardavano la sfera del sesso.

Un altro fatto che rende possibile individuare la versione più antica è la presenza in essa di parole arcaiche, sconosciute, molto difficili e vaghe per la nuova generazione, ma invece chiare e funzionali per gli anziani oltre gli ottanta.

Nella variante nata successivamente sia la metafora sia il linguaggio sono semplici e chiari, mentre nell'originale sono complicati e difficili.

2. Generi

Le favole raccolte appartengono a due generi tra loro molto simili, quello generalmente didascalico e quello eziologico.

Nelle fiabe didascaliche viene narrato un episodio specifico collocato

nel passato, che assume valore paradigmatico per tutte le situazioni analoghe che possono verificarsi successivamente nel vivere quotidiano. Viene in tal modo "storicizzato", cioè proiettato in un generico passato indistinto, divenendo così un ammaestramento che desume il suo valore assoluto proprio dall'essere narrato come un episodio "storico", quindi unico, ma che, sfrondata degli elementi contingenti, può presentarsi in forma simile nella vita di chiunque. L'evento storico costituisce quindi un modello di comportamento cui conformarsi e l'ammaestramento che si ricava da esso trae la sua forza di persuasione non da vaghi imperativi morali, bensì dalla vivacità di rappresentazione dello specifico evento fittizio le cui conseguenze possono essere descritte nella favola o essere lasciate all'immaginazione dell'ascoltatore.

L'episodio, descritto come reale, concreto, "storico", risulta perciò più efficace di astratte norme etiche che non penetrano nell'immaginazione.

La differenza tra le favole didascaliche e quelle eziologiche è solo tematica: lo schema profondo è identico in entrambi i generi. In entrambi i generi viene narrato un episodio specifico, quindi "storico" che crea una frattura sull'asse del tempo creando un "prima" e un "poi" e perciò introducendo la nozione di tempo negli eventi umani: il "poi" non potrà mai ricostituire l'equilibrio antico che è stato sconvolto dall'episodio ed ogni comportamento sul piano della storia in una situazione analoga a quella dell'episodio medesimo deve tener conto dell'ammaestramento che deriva dall'evento primigenio narrato, perciò insieme con il riconoscimento del tempo si è introdotta nella storia la consapevolezza di una relazione tra causa ed effetto. Da una situazione mitica di non conoscenza si è passati alla "storia", cioè alla conoscenza per effetto dell'episodio che ha segnato una volta per tutte una svolta, una frattura sull'asse temporale, il punto oltre il quale il tempo e la consapevolezza si sono inseriti nella vita degli uomini.

A questo schema profondo, che è comune ad entrambi i generi della favola, la favola eziologica aggiunge due descrizioni: quella del "prima" mitico e quella del "poi" storico, l'una controparte speculare dell'altra.

Nella fiaba didascalica queste descrizioni possono essere assenti: sia il "prima" che il "poi" si possono dedurre dalla narrazione dell'evento primigenio senza che siano presenti delle esplicite descrizioni, ed inoltre l'evento può non ribaltare una situazione data, ma semplicemente introdurre un elemento comportamentale nuovo che era assente nell'epoca primitiva, ma al quale l'epoca successiva non può fare a meno di conformarsi. Se il comportamento di un attante della favola crea un precedente per comportamenti successivi, le implicazioni contenute nell'episodio narrato sono dupplici: nell'epoca precedente non si aveva consapevolezza delle conseguenze di quel particolare comportamento e perciò il mondo primitivo era diverso in quanto privo di quella specifica conoscenza.

IV. L'ESECUZIONE

1. Modalità

Le favole vengono raccontate nell'ambito della famiglia-clan di sera, quando tutto il bestiame rientra dal pascolo e tutta la famiglia è intorno al fuoco per riscaldarsi o per aspettare il pasto serale, il più importante della giornata.

Nel periodo dell'abbondanza e delle piogge si raccontano le favole sia di giorno sia di sera, perché c'è poco lavoro. E' il periodo dell'ozio, delle favole e delle danze.

La scelta della favola da raccontare dipende dall'opportunità e dall'occasione. Ad esempio, se ci si accorge che cugini o fratelli non vanno più d'accordo e non si aiutano nel lavoro, si cerca un pretesto per riunire tutti insieme; quindi la persona più anziana tra i presenti racconterà la favola del leone e del toro nero*. I ragazzi capiranno al volo il messaggio e faranno la pace senza tante prediche né interventi degli adulti.

Così questi racconti, narrati intorno al fuoco sfavillante e sotto un cielo pieno di stelle, possono risultare più istruttivi e più efficaci di tante lezioni ascoltate contro voglia in un'aula scolastica.

L'intento del messaggio può influenzare il tono della voce, la scelta dei vocaboli, la gestualità e l'espressione del vecchio narratore.

Se l'intenzione del narratore è di dare una lezione, ammonire, alludere a infrazioni o errori commessi da qualcuno, egli parla lentamente, con voce bassa e gutturale; con la testa bassa, col bastone che accompagna dalla età di otto anni ogni pastore nomade, il narratore fa disegni sul terreno. Se invece vuole raccontare una favola comica per far ridere e divertire gli ascoltatori, sorride continuamente, usa un vocabolario semplice, gesticola, imita le voci e le caratteristiche particolari degli attanti della favola (animali, uomini - idioti, anziani, donne, bambini ecc. - cose) stando però sempre seduto.

1.1

A volte nella famiglia nucleare il padre, la madre o uno dei figli può raccontare una favola per divertimento o per comunicare un suo messaggio. Anche i bambini se ne raccontano ogni volta che ne hanno l'occasione, sia per

* I titoli che ho dato alle favole sono arbitrari, in realtà esse non hanno dei veri e propri titoli, ma cominciano sempre con la formula: "C'era una volta".

divertirsi sia per fare esercizi di retorica, poiché nella società pastorale-nomade essere oratore è una qualità di pregio ed indispensabile come illustra il proverbio somalo: *Nin kaa war badani dbaxal aabbabaana wuu kaa qadiyaa* "Chi si esprime meglio di te ti toglierà anche l'eredità di tuo padre". Per questo si consiglia ai bambini di diventare grandi oratori. Le favole costituiscono un ottimo esercizio di retorica sia perché sono formalmente molto elaborate, ricche di figure retoriche al pari dei proverbi che costituiscono un altro genere letterario molto importante nella società pastorale, sia perché insegnano ai bambini uno degli espedienti più apprezzati dalla società somala, che considera come segno di raffinata intelligenza e di saggezza mediare i contenuti con immagini allegoriche, espressioni velate e allusioni criptiche, anziché arrivare direttamente al problema che si vuole affrontare.

1.2.

Le favole non sono solo narrate da anziani di sera intorno al fuoco, ma a volte vengono recitate da ragazzi, sia sotto la guida di un adulto sia anche senza l'intervento dell'adulto. Durante le recitazioni, l'adulto non partecipa, ma dà solo consigli e direttive. Tutto il clan assiste e incoraggia i piccoli attori con sorrisi e movimenti di testa. Per esempio, se un ragazzo fa la parte di un leone, gli si fa una coda di paglia o di stoffa. Egli muove mani e piedi, sbadiglia e ruggisce continuamente; quando è irritato sfodera i denti e le unghie, cioè si comporta come un leone. Se il ragazzo non ha esperienza del comportamento del leone, interviene l'adulto consigliere, che non è mai un anziano, e dà suggerimenti e informazioni sul modo di agire del leone. Se un altro ragazzo fa la parte di un guerriero che vuole uccidere il leone, si munisce di lancia, coltello e bastoni finti, fatti di materiale leggero di modo che non venga fatto alcun male al ragazzo-leone.

Finita la rappresentazione non si fanno commenti, perché i nomadi esprimono raramente certi sentimenti con parole, li dimostrano tutt'al più con azioni e gesti espressivi come diniegare, assentire, accarezzare la testa del ragazzo, ecc.

Quando sono soli, i bambini si divertono molto a giocare a nascondino, assumendo le parti degli animali delle favole e recitano senza la guida di un adulto. Per esempio, in una favola che parla di un branco di capre e di un leopardo che lo assale, il più grande della banda dei bambini fa la parte dell'animale più feroce e i più piccoli fanno la parte della preda. La scena consiste nel correre e nel gridare di dolore di capre morenti e di altre che tremano di spavento e nella rappresentazione di un leopardo soddisfatto e sazio di sangue. Poi sempre alla fine interviene il padrone delle capre che uccide il leopardo, cura le bestie e le conduce alla dimora.

FAVOLE SOMALE

LA TARTARUGA

Una volta la tartaruga era carne nuda.

Pascolava solo all'alba e al crepuscolo per non essere bruciata dal sole e non essere vista dagli animali carnivori.

Un giorno come prova d'amore e di fedeltà, Eva chiese ad Adamo di portarle il fegato della tartaruga.

Adamo era un uomo saggio ed era combattuto tra il desiderio di accontentare la sua compagna e quello di risparmiare la vita della tartaruga.

Alla fine decise però di soddisfare il capriccio di Eva.

Allora chiamò tutti gli uccelli rapaci e disse loro: "Trovatemi subito la tartaruga e portatemi il suo fegato!"

La tartaruga aveva sentito le inesorabili parole di Adamo, si nascose sotto un cespuglio piangendo, chiedendo la protezione di Dio.

Allah esaudì la preghiera della tartaruga e la coprì di una pelle squamosa e forte come la pietra, che nessuno può penetrare.

Dopo aver beccato a lungo, gli uccelli tornarono da Adamo senza fegato e con il becco storto e ricurvo come l'hanno oggi.

Da quel giorno la tartaruga non teme nemici, perché nessuno è in grado di rompere la corazza che la ricopre.

DIIN

Waagii hore diinku hilib guduudan buu ahaa.

Arooryada hore iyo gabbal gaabkii uun buuna daaqi jiray, si aan cadceeddu u qaban, dugaagga iyo haadduna u arag.

Berigii dambe ayaa Xaawo, Aadan weydiisatay inuu beer diin u keeno, si ay jacaylkiisa u tijaabiso.

Aadan dhan wuxuu uga welwelayay siduu afadiisa u raalli gelin lahaa, dhanna siduu diin u badbaadin lahaa.

Ugu dambeyntiise inuu Xaawa raalli geliyo ayuu tala ku gaaray.

Dabadeedna haad buu isugu yeeray oo ku yiri: “Diin raadi oo degdeg beerkiisa iigu keen”.

Diin wuu maqlayay amarka adag oo Aadan bixiyay, isagoo oohin iyo Alla tuug isku dheraya buuna nagaar hoosta ka galay.

Baryihiina waa laga aqbalay oo qolof adag oon cidi daloolin karin baa lagu rogay.

Kolkay diin mudda gawinaysay waxna ka tari wayday, bay haaddii iyadoon beer wedin gafuurkuna wada qalloocan yahay Aadan ku laabatay.

Waagaa wixii ka dambeeyay, diin cidna kama cabsado, waayo dahaar adag oon la daloolin karin baa ku daboolan.

I BOVINI DI INA WILI WILI

C'era una volta un uomo chiamato Ina Wili Wili, il quale aveva moltissimi bovini.

Una sera accese un grande fuoco per il suo bestiame, poi si allontanò un poco dal fuoco per ammirarlo.

Dopo aver contemplato a lungo, si sdraiò a terra per contare la zampe delle mucche, ma non vi riuscì.

Allora disse fra sé: "Perché sono tanto ricco, e gli altri sono poveri? Questo è merito di Dio, o è merito di Ina Wili Wili?"

Quando disse queste parole profane i bovini scapparono via, e gli passarono sopra uccidendolo sul posto.

Si dice che i bufali di oggi sono gli ex bovini di Ina Wili Wili.

LO'DII INA WILI WILI

Waa baa waxaa jiri jiray nin aad u lo' badan oo Ina Wili Wili la yiraahdo. Habeen buu inta dab weyn lo'dii u oogay ka dhex baxay, si uu u daawado.

In cabbaar ah kolkuu milicsanayey buu dhambacaadsaday, si uu lo'da lugaheeda u tiriyo, wuuse kari waayay.

Dabadcedna wuxuu isku yiri: "Maxaan sida tan hodan ugu ahay, inta kalana cayr ula golongoleysaa? Waxa kani ma siina Ebbaa, mise waa siina Ina Wili Wili?"

Erayadaas caasinnimo kolkay afkiisa ka soo baxeen, baa lo'dii didday qoob iyo qanaanna ku kala googoysay.

Gesida maantu waa lo'dii Ina Wili Wili baa la yiri.

LE MUCCHE DELLA IENA

Una volta le mucche appartenevano alla iena.

Una sera, mentre questa le stava riportando nel recinto, un passante arrivò da lei.

Allora la iena gli disse: "Le mucche non hanno latte, perché è la stagione secca e, anche se uccidessi per te un vitellino, non ho il fuoco per cuocerlo".

L'uomo le indicò la luna che stava sorgendo, e le disse: "Puoi prepararmi qualcosa da mangiare se vai a prendere un tizzone da quel grande fuoco laggiù".

La iena rivolse allora lo sguardo verso oriente, e le parve di scorgere delle fiamme.

Dopo aver detto all'uomo di stare attento al bestiame, si mise a correre nella direzione da cui sorge il sole.

Quando si fu allontanata, l'uomo si portò via le mucche.

La iena continuò a correre per diverso tempo, ma non riuscì a trovare il fuoco, e ritornò indietro.

Non trovando nessuno a casa, capì che l'uomo l'aveva ingannata.

Allora andò da Dio a chiedere giustizia, e le fu dato il permesso di prendersi con la forza e l'astuzia tutto il bestiame che vuole.

Dio le disse: "Saranno gli altri ad allevare gli animali e ad affaticarsi con loro, mentre tu te ne ciberai con poco sforzo".

La iena se ne andò via di lì contenta e mormorando a bassa voce: "Uomini, fra voi e me c'è guerra".

Questa guerra continua ancora e sempre continuerà, finché esisterà la iena e gli uomini allevano il bestiame.

LO'DII WARAABE

Waagii hore lo'da dhurwaa baa lahaan jiray.

Habeen baa isagoo lo'dii soo xareeyay, nin socota ahi u yimid.

Dhurwaagii baa dabadeed ku yiri: "Lo'du caana ma leh, oo waa xilli abaar ah, haddii aan dibi yar kuu qali lahaana dab ma hayo".

Bishii oo soo bexeysa buu inta farta ugu fiiqay ku yiri: "Waad i soori kartaa, haddii aad tubaashaas qori dab leh ka soo qaaddo".

Waraabihii markuu xagga bari eegay buu holac lagu dagmo indhaha ku dhuftay.

Inta ninkii xoolihii kala ballamay, buuna qorrax ka soo bax afka aad-diyey.

Goortii dhurwaagii dhaqaaqay, baa ninkii lo'dii la baxsaday.

In mudda ah, markuu sii ordayey, ololkiina waayay buu dib isaga soo laabtay.

Golihii markuu cid ka waayay buuna yaqiinsaday in ninku dhagrayay.

Dhurwaa Ilaah buu u gargelyooday, waxaana loo fasaxay inuu xoog iyo xeel midduu doono xoolaha ku maquunsado.

"Dadkaa dhiqi kuna dhididi, adna dhib yari ugu dheefso" baana lagu yiri.

Waraabe isagoo faraxsan, hoosna ka leh: "Dadow waa noo dagaal" buu goobtii ka daaluqsaday.

Dagaalkii weli wuu socdaa, wuuna soconayaa inta waraabe jiro, dadna duunyo dhaqayo.

IL GIURAMENTO DELLA "XIIDXIITO"*

Un giorno, essendovi una grave siccità, si riunirono le fiere e gli uccelli predatori e sacrificarono un bue per chiedere pioggia al Signore.

Lo sciacallo e la xiidxiito furono incaricati di scuoiare il bue e di tagliare e preparare la carne.

Al calar del sole, la banda si distribuì la carne, ognuno consumò la sua porzione, e il grasso fu messo da parte per la colazione.

Finita la cena, ogni fiera cercò un giaciglio per dormire e gli uccelli si posarono sui rami degli alberi per passare la notte come era loro abitudine.

A mezzanotte lo sciacallo diede ai suoi piccoli il grasso che era destinato a tutti gli animali, poi asciugò loro la bocca e fece in modo che si sporcassero di chimo; per nascondere la truffa che aveva commesso, strofinò un po' di grasso sul becco dei figli della xiidxiito.

Sorto il sole tutti gli animali si svegliarono e, non trovando più il grasso, chiesero allo sciacallo dove fosse finito; lo sciacallo disse: "Mettiamoci tutti in fila e osserviamo la bocca di ciascuno; così si vedrà chi ha mangiato il grasso."

Così fu fatto e i figli della xiidxiito furono accusati di aver rubato il grasso e furono massacrati spietatamente senza che nessuno li difendesse.

Dopo la morte dei suoi figli la xiidxiito giurò di non fare mai più quattro cose: mangiare carne, salire su un albero, dormire e andare con gli altri animali compresi gli uccelli.

Ancora oggi la xiidxiito mantiene la sua promessa e non fa nessuna di queste quattro cose.

* Uccello dal becco e dalle zampe rosse, con petto bianco e ali nere, che veglia la notte e non si posa sugli alberi.

DHAARTII XIIDXIITO

Beri ayaa iyadoo abaar xumi jirto, dugaag iyo haad oo idli shireen, dibina ku qaaqhaacdeen, si ay u roobdoonsadaan.

Dawo iyo xiidxiito ayaa loo xilsaaray inay dibiga qalaan oo hilibka diyaa-riyaan.

Gabbal dhicii baa hilibkii la qaybsaday oo mid waliba cadkiisii cunay, xayrtiina af billaw ahaan meel loo dhigtay.

Markii wax la quutay baa dugaagii godshiirtisii u jiftegay, haaddiina geedaha isku hishay sidii caadadeedu ahayd.

Saqdii dhexe ayaa dawo xayrtii la keydsaday ilmaheedii siisay, dabadeedna u garriin tirtay oo uus gafuurka u marmarisay.

Si ay dambigii ay gashay u raadgaddo, beyna ilmihii xiidxiito oo dhulka hurda dufan afka u marisay.

Markii waagii beryay, bahalladiina wada tooseen, xayrtiina la waayay, baa dawo halkay ku dambaysay la weydiiyay, seyte: "Aan safanno, ruux kastana gafuurkiisa ha la eego, iyagaa soo bixi doona wixii cunaye".

Sidii baa la yeelay, dhashii xiidxiito ayaana dambigii lagu oogay, iyagoon cidi u doodin baana goobtii lagu laayay.

Markay meeshii ku gablantay bey afar waxyaabood inaaney dib u sameyn xiidxiito ka dhaaratay, waxayna tiri:

“Waxaan nidir ka maray,
Hilib dambe cuniddi,
Hurda dambe jifkeed,
Geed dambe koriddi,
Haad dambe raaciddi”.

Xiidxiito nidirkii weli ma jebin oo afartii shey midna ma sameyso baa la yiri.

IL GIURAMENTO DELLA "XIIDXIIITO" (seconda versione)

Si dice che un giorno si riunirono tutti gli uccelli da preda e decisero di ammazzare e spartirsi un bue.

Ucciso il bue, metà della carne venne consumata subito e l'altra metà venne conservata per la colazione.

A mezzanotte tutti i volatili, eccetto la xiidxiito si svegliarono e mangiarono la carne messa da parte.

Quando ebbero consumato la carne ed ebbero visto che la xiidxiito dormiva ancora, decisero di andare via e lasciarla sola.

La xiidxiito si svegliò all'alba e non trovò né volatili né carne.

Quando capì che era stata ingannata, fece il seguente giuramento:

“Oh volatile, se mai mi accompagnerò ancora a te,
oh sonno, se mai mi abbandonerò ancora a te,
oh carne, se mai ti mangerò ancora,
mio padre xiid non avrà figliato niente di buono.”

La xiidxiito mantiene ancora la promessa, diffida dei volatili, non dorme e non mangia carne.

DHAARTII XIIDXIITO

Waxaa la yiri, beri baa haadda hilibka quudata oo idili shirtay, waxayna ku heshiisay inay dibi shireysato.

Dibigii baa la qashay oo bar la cunay, barna afbillaw loo keydsaday.

Dhabbartii baa xiidxiito mooyee, haaddii intii kale isu baaqday oo hilibkii la keydsaday qeybsatay.

Haddii hilibkii la cunay, xiidxiitana weli huruddo, baa in laga dhuunto la go'aansaday, goobtiina lagu cidleeyay.

Xiidxiito waaberigii bey toostay, haaddii iyo hilibkiina midna weyday.

Kolkay garatay in la dhagray beyna dhaartaan martay:

Haddaan haadey ku raaco,

Haddaan hurdooy ku seexo,

Haddaan hilibow ku quuto,

Aabbahay xiid baan xarraga dhalin.

Xiidxiito wacadkii ma jebin, oo haadda weli wey colaadisaa, ma seexato, hilibna ma cunto.

I CONIGLI E LA FARAONA

C'era una volta un grande odio tra i conigli e le faraone; con il passare del tempo l'ostilità tra i due si trasformò in guerra dichiarata.

Un giorno un gruppo numeroso di conigli e un piccolo gruppo di faraone s'incontrarono per combattere.

Quando le faraone si accorsero di essere in numero inferiore, decisero di ingannare i loro nemici.

Si divisero in piccoli gruppi e ogni gruppo, sorvolando i conigli, chiedeva loro se avessero visto altre faraone in stato di guerra.

Vedendole in continuo volo, i conigli ebbero paura. Quando il capo dei conigli capì che la sua armata aveva paura, si rivolse a loro, dicendo: "Ognuno un cespuglio"*.

Sentite le parole della loro guida, i conigli si dispersero a gambe levate.

Da quel giorno essi non si sono più riuniti, e ancora portano addosso quella paura.

* Ognuno badi a sé.

DAGIIRAN IYO BAKAYLE

Waa baa waxaa colloobay degiiran iyo bakayle, dhiilladiina dagaal baa ka kacay.

Maalintii dambe, ayaa koox ballaaran oo bakayle ah, iyo goosan dagiiran ahi dagaal foodda isku diireen.

Dagiirankii markuu ogaaday in laga fara badan yahay, buu cadawgii jar u maleegay.

Kooxa yar yar buu isu qaybiyay, mid walbana inta ciidanka bakeylaha soo dul marto, bey ku oranaysay: “Dagiiran duullaan ah, ma aragteen?”

Markuu waxa is dib dhaafaya arkay, baa bakayle baqay.

Ammaanduulihii kolkuu ogaaday, inaan ciidankiisu is haysan, buu ku yiri: “Bakeylow nin iyo bur”.

Markuu warkaas maqlay, baa bakayle kala firxaday, maalintaas daba-deedna isuma imaan.

Baqdintuu berigaas qaadayna, waa kan weli ku kala maqan, lana jarceynaya.

LA LINGUA DEL COCCODRILLO

Un tempo lo sciacallo non aveva la lingua, mentre il coccodrillo l'aveva.

Un giorno lo sciacallo senza lingua andò dal coccodrillo e gli disse: "Prestami la tua lingua, perché voglio trillare alle nozze di mia sorella, e prometto di riportartela domani".

Il coccodrillo diede la sua lingua allo sciacallo, fidandosi della sua parola.

Lo sciacallo, visto e provato come è bello ed utile avere la lingua, decise di non riportarla mai più al coccodrillo.

Il coccodrillo, dopo aver aspettato a lungo e invano il ritorno dello sciacallo, adirato disse: "O sciacallo fraudolento, d'ora in poi ti saranno proibite le acque del fiume".

Infatti si dice che lo sciacallo si tiene sempre lontano dal fiume, e il coccodrillo rimane ancora senza la lingua.

CARRABKII YAXAAS

Waagii hore dawacadu carrab ma lahayn, yaxaaskuse wuu lahaa.

Beri baa dawaca carrabla' yaxaas oo webiga jiiinkiisa barqanaya u timid oo ku tiri: "Inaan arooska walaashay ka mashxarado ayaan doonayaa, ee yaxaasow carrabkaaga i maali, waana ballan oo berri ayaan kuu soo celinayaa".

Yaxaas dawo wuu aaminay, carrabkiina wuu siiyay.

Dawo markay tijaabisay ee ogaatay waxtarka iyo wanaagga carrab leeyahay, bey goosatay in ayan yaxaas dib ugu celin.

Hadduu wax badan sugayay, dawana soo noqon weyday, buu isagoo careysan yiri: "Dawaca dhagarrey, adna biya webi kaa shiran".

Waagaas wixii ka dambeeyay, dawo webi kama ag dhowaato, yaxaasna weli wuu carrab la'yahay, baa la yiri.

LA RANA

Si dice che una rana chiese un prestito in un periodo di siccità, promettendo di sdebitarsi nella stagione delle grandi piogge.

Arrivate le piogge, il suo creditore andò da lei che nuotava nel bel mezzo di un laghetto.

Ma quando le chiese di estinguere il suo debito, la rana gli rispose: "In questa stagione, non si chiede niente né a me, né alla mia gente, perché siamo tutti matti", e riprese a nuotare emettendo il suo suono caratteristico, waaq, waaq, waaq.

Nella successiva stagione delle piogge, l'uomo ritornò dalla rana, chiedendole di sdebitarsi, ma la rana gli diede la solita risposta.

Nella stagione della siccità la rana è in cerca di prestiti; e nella stagione delle piogge è matta, e così non estingue mai i suoi debiti.

RAH

Rah baa waa iyadoo ay jiilaal tahay amaah qaatay, baa la yiri. Wuxuu-na ballan qaaday inuu haddii la doogsado qaan bixi doono.

Kolkii la roobsaday, baa isagoo balli dabaal joogleynaya, ninkii qaanta ku lahaa u yimid.

Hadduu deyntii weydiistana wuxuu ku yiri: "Xilligaan aniyo tolkeyba wax nalama weydiyo, oo waan wada waalan nahay.

Halkii buu dabaashii ka sii qabsaday, oo codkiisii lagu yiqiin xiriiriyay, waaq, waaq, waaq.

Gugii dambe ayaa misana ninkii u yimid, hadduu deyntii weydiistana isla erayadii buu ugu jawaabay.

Rahu jiilaalkii waa deyn doon, gugiina wuu waalan yahay, oo weligii ma qaan baxo baa la yiri.

LA LIBERTA'

C'era una volta una famiglia che aveva due asini gemelli.

Il capo famiglia era un uomo avido e spietato, che non dava il minimo riposo ai due asini.

Dopo un lungo periodo di duro lavoro i due decisero di fuggire, e una sera verso mezzanotte abbandonarono il recinto e si recarono nella foresta; lì vissero per molto tempo felici e liberi.

Ma un brutto anno vennero colpiti da una grave siccità e restarono senza cibo e acqua.

Uno di loro suggerì allora di ritornare dal padrone per non morire di fame e di sete, ma l'altro rifiutò dicendo: "Meglio libero e affamato che schiavo e sazio".

Quando il primo tornò a casa raccontò ai padroni tutta la loro storia e che tipo di vita conduceva in quel momento il suo gemello nella boscaglia.

Finito che ebbe di raccontare, il capo famiglia gli ordinò di condurlo al luogo dove si trovava l'altro asino per riportarlo indietro.

Arrivati sul posto, videro l'asino pascolare in una radura verdeggiante accanto ad un laghetto di acqua piovana.

Aveva anche due lunghe corna, che gli erano cresciute dopo che il compagno gemello lo aveva abbandonato.

Quando l'uomo vide la metamorfosi che aveva subito l'asino, rimase sbalordito e scappò di nascosto con l'altro.

Si dice che il discendente dell'asino che aveva scelto di vivere libero e affamato sia l'orice, mentre da quello che aveva scelto di vivere schiavo e sazio discendano gli asini.

MADAX BANNAANI

Waa baa waxaa jiri jiray, qoys laba dameer oo mataana ah leh.

Odaga reerku jimic laawe hawa badan, oon kolla dameeraha hawsha ka nasin buu ahaa.

Hadday muddo rar iyo dhibaato ku jireen, bey habeen oodda goosteen oo ayda galeen; halkaas oo ay baad, biyo iyo nabadba ku heleen.

Waxay nimco iyo sareedo ku jiraanba, sannadii dambe ayaa abaar xumi ku dhufatay.

Kolkii la wareersaday, baa mid soo jeediyay, inay reerkii ku laabtaan, si ayan gaajo iyo harraad ugu le'an, kii kalase wuu diiday, wuxuuna yiri: "Gaaja aan baar furan ahay, baa ii dhaanta, dhereg aan raranahay".

Kii talada lahaa wuu laabtay, qoyskiina uga warramay, waxay soo ma-reen iyo xaaladda mataankiisii ku sugan yahay.

Markuu u xog warramay, baa odagii amray, inuu mataankii ku raadiyo, suu reerka ugu soo celiyo.

Waxay u yimaadeen dameerkii oo nimcaysan oo gal xareed ah, ag daa-qaya.

Wuxuuna lahaa, geesa dhaadheer oo kolkii mataankii wehelkiisa ahaa, ka tegay dabadeed ka soo baxay.

Markuu arkay is beddelka dameerkii ku dhacay, baa ninkii ashqaraaray, isagoo naxsan buuna kii kale la baxsaday.

Biciidku, dameerkii dheregta madax bannaanida ka doortay, buu ka soo jeedaa; dameeruhuna, kii xornimada caloosha buuxda uga xishay, baa la yiri.

IL LEONE

Una volta un leone chiese a sua madre se c'era al mondo qualcuno audace e pericoloso quanto lui; la madre gli rispose che sì, esisteva qualcuno più pericoloso e più cattivo di lui.

Non potendo credere alle parole di sua madre, intraprese un lungo viaggio per conoscere la verità.

Tutti quelli che incontrava nel suo viaggio gli confermavano la versione della madre.

Non ancora convinto, un giorno incontrò un cammello in calore, impastoiato, che ruggiva e gli chiese se c'era qualcuno più coraggioso e audace di lui.

Il cammello rispose: "Più audace e pericoloso di te è l'uomo che dorme sotto quell'albero, il quale ha impastoiato me, che sono così forte e infuriato".

Ancora non convinto, andò dall'uomo, lo svegliò e gli disse: "Cerco un uomo, di cui mi hanno parlato, sei un uomo?".

"Sì, sono un uomo, cosa vuoi?" — gli rispose l'altro.

"Mi è stato detto che sei cattivo, forte e intrepido e, per essere sicuro di questo, voglio combattere con te" — rispose il leone.

"Mi vergogno ad affrontarti dopo questo lungo viaggio che ti ha reso così affamato ed assetato, lascia che prima ti porti da bere e da mangiare" — disse l'uomo e il leone acconsentì.

L'uomo andò a casa ed in fretta e furia accese un grande fuoco e quando la sabbia si fu arroventata tornò dal leone, che trovò addormentato, lo svegliò ed appena quello alzò la testa, gli gettò contro la sabbia incandescente.

Il leone si spaventò e terrorizzato fuggì via, gridando: "Mamma!". Correndo arrivò alla capanna della madre.

Quando essa gli chiese chi gli aveva causato le piaghe sul corpo, le rispose che era stato "l'uomo dai piccoli seni".

Si dice che, da quando è stato vinto, il leone non affronta più l'uomo, ma lo prende di sorpresa.

LIBAAX

Aar baa waa hooyadii warsaday inay wax ka geesinnimo iyo bela badani ifka ku nool yihiin iyo in kale; waxayna u sheegtay in laga shar iyo shidda-ba badan yahay.

Libaaxii oo warkii hooyadi garwaaqsan la' baa dibad wareeg u dhaqaagay, suu runta uga sal gaaro.

Intuu dhul marayey cidduu la kulmaaba in laga shar iyo belaba badan yahay bey u sheegaysay.

Isagoon weli qanacsaneyn buu maalin rati qooqan oo dabran oo jiir-raqsanaya u yimid, in wax ka il iyo kelya adeyg badani dunida ku nool yihiinna weydiyay.

Awrkii wuxuu ku yiri: "Waxaa kaa il adeyg iyo bela badan ninka geedkaas jiifa oo aniga xooggaan iyo caradaani iga muuqdaan dabarka ila dhigay".

Libaaxii oo warkaasi u cuntami la' yahay baa ninkii u tegay oo toosiyay, kuna yiri: "Nin la ii soo tilmaamay baan doonayec, nin ma tahay?"

"Nin waan ahaye, maxaad rabtay?" buu ku yiri.

"Waxaa la iigu kaa sheegay wax belo, xoog iyo shar badan, si aan runta u ogaadana in aan kula dagaallamo ayaan doonayaa" buu libaaxii yiri.

"Waa igu ceeb, adigoo socdaal dheer ku yimid, gaajo, harraad iyo daalna ku hayaan inaan kula dagaallamo ee i sug intaan cunto iyo biyo kaaga keenayo" buu ninkii yiri, libaaxiina wuu ka oggolaaday.

Ninkii inta far iyo suul isku taabtay, buu gurigii tegay, hal haleelna dab weyn u oogay, kolkuu dhacayna rarankii soo xaabsaday, dabadeedna aarkii oo hurda dul yimid oo toosiyay, goortuu madaxa kor u qaadana rarankii kululaa ku rogay.

Libaaxii inta argagaxay buu isagoo hooyooyda! guraya cagaha wax ka deyyay.

Siduu u cararayay buu waabkii hooyadi ka dhacay, haddii waxa haaraha u yeelay ay weydiisana wuxuu ku yiri: "Nin naasayare la yiraahdo baa dhibaatada iga muuqata ii geystay".

Waaguu naasayare ceday dabadeed, inuu gaado mooyee libaaxu ragga uma bareero baa la yiri.

PERICOLOSITA' DI VECCHIA

Si dice che una volta un leone, una vipera, e una vecchia si vantavano della propria pericolosità.

Per primo parlò il leone, e disse: "Sono in grado di mettere in serio pericolo una comunità che sta in santa pace".

Parlò poi la vipera, e disse: "Sono in grado di introdurmi di nascosto in una casa, dove tutti dormono, e morderli uno per uno, sicché al mattino sono tutti morti".

Poi parlò la vecchietta e disse: "Potrei aizzare l'uno contro l'altro i membri di una comunità che si vogliono bene".

Perché ognuno potesse dar prova di ciò di cui si era vantato, si avvicinarono ad una famiglia; il leone si mise a ruggire forte per spaventare la famiglia, nella speranza di riuscire a filar via con il bestiame. Ma non riuscì nel suo malvagio intento, perché la comunità lo tenne coraggiosamente al largo, finché venne l'alba.

La seconda notte si mosse la vipera che si introdusse nel recinto del gregge, ma venne scorta da una ragazza che le spaccò la testa con un bastone.

La mattina seguente la vecchietta si avviò verso la comunità e si imbattè in una donna che scuoteva il latte per estrarne il burro.

Salutatesi, la vecchietta chiese alla donna: "Dov'è tuo marito?".

Le rispose la donna: "E' fuori con i cammelli".

"Non è fuori con i cammelli, sta assieme ad un'altra donna, stupida che sei!", disse la vecchietta e se ne andò per conto suo.

A mezzodì l'uomo ritornò a casa e la moglie, in preda alla gelosia, senza dire una parola, prese un bastone e lo colpì alla testa; l'uomo, senza darsi la pena di scoprire che cosa fosse successo, prese anche lui un massiccio bastone e colpì la donna sul collo facendola morire all'istante.

A loro volta i fratelli della donna, che abitavano insieme alla famiglia, uccisero l'uomo per vendicare la loro sorella; e così si estinse la famiglia.

BELA HABREED

Waa baa waxaa belo isugu faanay libaax, good iyo habar.

Libaax baa hor hadlay, oo yiri: "Beel nabad ku soo ururtay baan mudda yar uga seelin karaa".

Good baa xigay, oo yiri: "Reer nabad ku seexday baan inta aayar wada goosto, inaan subixii cidi ka toosin awoodaa".

Habartii baa hadashay, oo tiri: "Beel is jecel baan barqo isku goyn karaa".

Si ruuxba waleecaadkuu ku tookhay u soo ban dhigo, baa fiidkii reer la dultegay, libaaxii baana ci iyo cartan isku daray, si uu reeraha u baqdin geliyo, dabadeedna xoolaha uga didsado; sidii yurta loogu hayay baase waagii ku baryay.

Habeenkii xigay, baa goodkii isa sii daayay, isagoo muskii xerada ariga sii galan-galceynaya baana gabar yari indhaha ka qaadday, oo hangool madaxa jebisay.

Subixii xigay, ayaa habartii xaggii reerihii u dhaqaaqday, naag caana lulanaysana u tagtay.

Kolkii la is bariideystay bey naagtii ku tiri: "Naa ninkaadii mee".

Seyte: "Geelii buu jiraa".

"Naa geel ma jiro oo naag kaluu arkadaye, doqon yahay sida isu dhaan", bey ku tiri, weyna iska dhaqaaqday.

Naagtii oo maseyr la dawaqsan, baa duhurkii ninkii yimid, iyadoon la hadlin beyna qaar madaxa kala jeexday; isna wax ma hubsane, qadwaan buu surka hoo yiri, meeshii beyna uga hamaansatay.

Naagtii walaalaheed oo reerka la degganaa, baa iyana ninkii dilay, si ay walaashood ugu aaraan, halkaas baana qoyskii ku baaba'ay.

IL LEONE E LO SCOIATTOLO

Una volta divennero soci un leone che aveva novantanove cammelle e uno scoiattolo che aveva una cammella.

Mentre uno pascolava di giorno i cammelli, l'altro riposava.

Era sempre il leone però ad aprire e chiudere il recinto.

Una notte, dopo aver messo i cammelli nel recinto, il leone partì in cerca di nuovi pascoli, promettendo di tornare quella stessa notte.

La mattina, non vedendo tornare il leone, lo scoiattolo tentò di aprire la porta del recinto, ma non ci riuscì.

Il leone tornò dopo tre giorni e trovò i cammelli mal tenuti, ancora chiusi nel recinto. Infuriato, disse allo scoiattolo: "Perché non hai fatto uscire i cammelli? Perché li hai tenuti nel recinto?" e, senza aspettare la sua risposta, lo prese e lo ingoiò tutto intero.

Quando lo scoiattolo arrivò intero nello stomaco del leone, cominciò a tagliargli le budella.

Allora il leone, non potendo sopportare il tremendo dolore, gli disse: "Figliolo, escimi fuori".

"Da dove?", disse lo scoiattolo.

"Dal naso", rispose il leone.

"Il naso! Con tutto quel muco! No, no", disse lo scoiattolo.

"Allora escimi dal sedere", disse il leone.

"Quel sedere pieno di feci! No, no!", gli rispose lo scoiattolo.

"Allora escimi dalla bocca", disse il leone.

"Quella bocca piena di catarro! No, no", rispose lo scoiattolo.

E non volendo uscire da nessuna parte, tagliò a pezzi le interiora del leone che morì ruggendo disperato.

Dopo averlo ucciso, uscì fuori e cantò così:

Avete mai visto un piccolo uccidere un forte?

Avete mai visto uno scoiattolo uccidere un leone?

E così ebbe per sé tutti e cento i cammelli.

LIBAAX IYO DABAGAALLE

Beri baa libaax sagaashan iyo sagaal halaad leh, iyo dabagaalle tulud lihi geel isku darsadeen.

Maalinba mid baa geela raaci jiray, kan kalana wuu nasan jiray.

Libaaxa uun baase xerada dhacanta saari jiray kana rogi jiray.

Habeen baa markii geelii la soo xareeyay, libaaxii sahan u baxay, isla il cawo inuu soo laabto baana ballanku ahaa.

Waagii hadduu baryay, libaaxna imaan waayay, baa dabagaalle inuu geelii oodda ka qaado isku dayay, wuuse kari waayay.

Libax saddex beri ka dib buu soo laabtay, geelii oo mooradii ku silacsan buuna ugu yimid.

Dabadeed isagoo careysan buu dabagaalle ku yiri: "Maxaad geela oodda uga rogi wayday? Maxaad xerada ugu celisay?"

Isagoon jawaab ka sugin buuna haabtay oo dhunxiyay.

Dabagaalle isagoo bed qaba kolkuu calooshii libaaxa tegay, buu billaabay inuu xiidmaha jaro.

Libaaxii markuu xanuun la adkeysan waayay buu ku yiri: "Maandhow iga soo bax".

"Xaggee ka baxaa", baa dabagaalle yiri.

"Sanka", baa libaaxii yiri.

"Sanka duufka lahaa, maya maya", buu ugu jawaabay.

"Haddaba, dabada iga soo bax", buu yiri.

"Dabada xaarka lahaa, maya maya", buu ugu war celiyay.

"Hadda afka iga soo bax". baa libaax yiri.

"Afka xaakada lahaa, maya maya", baa dabagaalle ku jawaabay.

Kolla bixid dooni meyne, xiidmihii buu jaray, libaaxiina siduu u margaagayay buu goobtii ku qur baxay.

Markuu hubsaday, in aarkii geeriyooday buuna soo baxay oo heestaan qaaday:

Nin yaroo nin weyn dilay, ma aragteen?

Dabagaalle aar dilay, ma aragteen?

Halkaas buuna boqolkii halaad ugu haray.

UNA CONVERSAZIONE TRA ANIMALI

Un giorno il cammello, la vacca e la capra discorrevano tra loro.

La vacca chiese: "Tu capra, a cosa pensi, quando pascoli?"

"Penso a domani in cui posso restare senza erba, e per questo ne lascio una parte per domani", rispose la capra.

E chiese la capra: "Tu vacca, a che cosa pensi quando pascoli?"

"Penso che domani l'erba rigermoglierà, perciò me la mangio tutta", rispose la vacca.

E chiese la vacca: "Tu cammella, a che cosa pensi quando pascoli?"

"Io non penso affatto, mi preoccupo solo di riempirmi la pancia", rispose la cammella.

HAASAAWE XOOLO

Beri baa waxaa sheekeystay hal, sac iyo ri.

Sicii baa yiri: “Riyeey, adigu markaad daaqeyso maxaad ka fekertaa?”

“Berri caws-weytada igu dhici karta baan ka fekeraa, taa awgeed baanan qaar u dhaafaa” bey tiri.

Ridii baa iyana tiri: “Adigu sacow, maxaad ka fekertaa kolkaad daaqeyso?”

“Berri inuu soo fufi doono baan ku fekeraa, taa awgeedna waxba kama tago” buu yiri.

Sac baa misana yiri: “Adigu haleey, maxaad ka fekertaa, markaad daaqeyso?”

Seyte: “Anigu caloosheyda uun baan dhaansadaa ee waxba kama fekeri”.

SAGGEZZA

Viaggiavano insieme una volta quattro uomini: un vigliacco, un coraggioso, un furbo ed un saggio.

Dopo una lunga camminata, stanchi, assetati ed affamati, incontrarono quattro leoni altrettanto affamati.

Spaventati e confusi, si guardarono per trovare una via d'uscita, e il vigliacco, tremando e sudando di paura, disse: "Scappiamo".

Guardandolo con disprezzo, il coraggioso disse: "Aspettate: li affronto e li uccido io tutti e quattro".

A questo punto, valutando il pericolo che incombeva su di loro e cercando di trovare una soluzione migliore, il furbo disse: "Siamo in quattro e i leoni sono quattro; ognuno di noi affronterà un leone".

Il saggio, che fino a quel momento non aveva aperto bocca, si voltò verso i suoi compagni, poi si mosse verso i leoni e disse loro: "La nostra carne e le nostre ossa non possono sfamare più di un leone; combattete tra voi e ci mangerà colui che uscirà vincitore".

Allora i leoni cominciarono a ruggire e ad azzuffarsi.

Così gli uomini fuggirono via approfittando della distrazione dei loro nemici, ed arrivarono sani e salvi alla loro destinazione.

DHUGMO

Waa baa waxaa wada socdaalay, afar nin oo mid fulay yahay, mid geesi yahay, mid caaqil yahay, midna kasmoo iyo waaya-aragnimo isku biirsaday.

Goor ay daal, harraad iyo gaajo la il xun yihiin, baa afar libaax oo ay iyana ka caddahay ka hor yimaadeen.

Iyagoo naxsan, wax ay sameeyaanna garan la', baa fulaygii hadlay oo yiri: "Aan cararno".

Geesigii oo warkiisa ka diqeysan baa inta jalleecay yiri: "Suga, aniga ayaa afartaba dilayee".

Caaqilkii oo halista lagu jiro, inuu xal u helo doonaya baa yiri: "Afar baan nahay, libaaxduna waa afar ee ninkeenba mid ha abbaaro oo ha dilo".

Waaya araggi oo ilaa goortaa aamusnaa, baa saaxiibbadi jalleecay, dabadna libaaxdii xaggeeda u dhaqaaqay oo ku yiri: "Luddeenna iyo lafaheenu hal libaax ka badan ma baahi tiraan ee dagaallama, kiinnii adkaada ayaa na cunayee".

Libaaxyadii ayaa ista goortiiba, gurxan iyo gurdan billaabay, dagaalna foodda is daray.

Nimankiina intay madaxa iskula jireen bey baxsadeen, meeshii ay u socdeenna nabad tageen.

IL VIGLIACCO

C'era una volta un vigliacco che viveva nella boscaglia.

Un pomeriggio andò dai suoi vicini, per avere delle notizie; mentre egli conversava con gli amici il sole tramontò, era una notte molto buia.

Avuta la notizia che voleva, tornò a casa.

Strada facendo, vide una cosa nera davanti a sé e si fermò; terrorizzato ed ansimante, disse alla cosa nera: "Io non so cosa sei; se sei un animale feroce, va via; se sei un uomo, difenditi; ma se sei una pianta, prometto che ti taglierò domani".

Non ricevendo risposta, rimase lì fino al sorgere del sole.

Accortosi la mattina che la cosa nera era un tronco di un albero tagliato, andò a casa, prese un'ascia e tagliò l'arboscello dicendo fra sé: "Non mi spaventerai un'altra volta".

FULAY

Waa baa waxa jiri jiray nin fulay ah.

Galab buu reera ka aga dhowaa u wareysi tegay, intuu raggii la haasabayay baana gabbalkii ku dhacay.

Markuu ka war bogtay buu degmadiisii ku laabtay; habeenkuna gudcuraan isha farta lala helin buu ahaa.

Siduu waddada u hayey buu hortiisa wax madow ka arkay, isagoo naxdin la neeftuuraya buuna ku yiri: "Anigu waxaad tahay garan maayo, ee haddaad nin tahayna iska kay dhici, haddaad geed tahayse waa ballan oo berraan ku goyn".

Hadduu war iyo wax dhaqaaqa toona waayay, buu halkiisii waagii ku sugay.

Subaxdii kolkuu ogaaday in wuxu kurtun yahay buu gurigii tegay oo masaar soo qaatay, geedkiina gunta ka jaray, isagoo leh: "Wallee mar kale ima cabsiid".

"MANCINO" IL LEOPARDO

C'era una volta un leopardo saggio, chiamato Mancino. Era famoso, e il suo giudizio veniva preso come una verità indiscutibile.

Un giorno in cui egli era di cattivo umore, venne da lui uno scoiattolo per chiedere giustizia; la conversazione tra il saggio e lo scoiattolo si svolse così:

Scoiattolo: "Signore, ho seppellito della frutta"*.

Leopardo: "L'uomo ha sempre avuto il senso del risparmio".

Scoiattolo: "Un uomo mi ha rubato la frutta".

Leopardo: "Questo dimostra la cupidigia e l'avidità dell'uomo".

Scoiattolo: "Ho schiaffeggiato l'uomo".

Leopardo: "Hai fatto quello che avrebbe fatto un uomo derubato".

Scoiattolo: "Essendo più forte di me, mi ha picchiato e ha preso altra frutta con la forza".

Leopardo: "Questa è un'umiliazione che devono subire tutti gli uomini deboli".

A questo punto lo scoiattolo capì che per quel giorno non avrebbe ottenuto giustizia e se ne andò via dicendo fra sé: "Se la giustizia dei grandi saggi è questa, allora l'unica giustizia è quella del più forte".

* Per nasconderla ai ladri.

SHABEEL GURAY

Beri baa waxaa jiri jiray, shabeel gar yaqaan ah oo guray la yiraahdo.
Wabar magac dheer oo gartiisa lagu kalsoon yahay, buuna ahaa.
Maalin baa isagoo careysan dabagaalle gar ugu yimid; sheekadoodiina
sida tan bey u dhacday:

Dabagaalle: "Wabarow quulle ayaan duugtay".

Shabeel: "Waa rag iyo wax kaydsigi".

Dabagaalle: "Nin baa iga xaday quullihii".

Shabeel: "Faasi waa rag iyo xoolo jacaylki".

Dabagaalle: "Ninkii baan dharbaaxay".

Shabeel: "Wixii nin la xaday sameyn lahaa, baad sameysay".

Dabagaalle: "Waa iga xoog badnaaye, inta i dilay buu mira kalana iga dhacay".

Shabeel: "Faasi waa guuldarro nin kastoo tabar yari muto".

Markay meeshaa mareyso, baa dabagaalle gartay inaanuu maalintaas
goobta guul ka qaadeyn, isagoo guryamaya oo leh: "Haddii gartii wabarra-
du saa tahay, ninkii xoog leh uun bey u meel mari", buu iska tegay.

L'ASINA CHE PARTORÌ UN VITELLINO

Un tempo, due uomini vivevano vicini.

Uno aveva una vacca gravida, l'altro un'asina, anch'essa gravida.

Di giorno le due bestie pascolavano insieme e passavano la notte nello stesso recinto.

Ciascuno dei due uomini sperava che il suo animale gli partorisse una femmina.

Una notte, mentre i padroni dormivano, l'asina e la mucca scapparono via insieme.

La mattina quando si svegliarono, non trovando più le bestie, i padroni seguirono le loro tracce e le trovarono nella foresta che avevano partorito.

La vacca aveva dato alla luce una vitellina e l'asina un'asinella, come speravano i padroni.

Allora il proprietario dell'asina disse tutto felice: "Muso bianco, asina mia, mi hai dato una vitellina come eravamo d'accordo?"

L'altro non volle accettare le pretese del suo vicino, e la cosa finì davanti ad un saggio, il quale aggiudicò la vitellina al padrone dell'asina e l'asinella al proprietario della vacca.

Non convinto della giustezza del verdetto, il padrone della mucca si recò dal capo-tribù per chiedere giustizia.

Ascoltate le sue lagnanze, il capo gli disse: "Non sono in grado di giudicare adesso, perché ho le mestruazioni; torna dal mio aiutante che vi ha giudicato prima e chiedigli da parte mia di riesaminare la questione".

Ricevuto il messaggio, l'aiutante corse meravigliato da lui e gli disse: "Signore, da quando hai cominciato ad avere le mestruazioni?"

"Da quando le asine danno al mondo vitelline, i capi-tribù hanno cominciato ad avere le mestruazioni", gli rispose quello.

Così, avendo capito che il capo era arrabbiato con lui per la ingiustizia che aveva commesso, quello richiamò i due litiganti, riaprì il processo e, come era giusto, aggiudicò la vitellina al legittimo proprietario.

DAMEER WEYL DHASHAY

Labo nin baa ollog ahaa.

Mid wuxuu lahaa sac rimman, kan kalana dameer iyana rimman.

Labada neef maalintii wey wada daaqi jireen, habeenkiina isku xero bey baryi jireen.

Labada nin, mid kasta wuxuu jeclaa in tuluddiisu ilma dheddig u dhasho.

Habeen baa intii la hurday, sacii iyo dameertii baxsadeen oo fool habaa-been.

Nimankii kolkay tooscan, neefafkiina waayeen bey raadkoodii ku dheceen, iyagoo dhaldhalay oo nabad qaba beyna meel duur ah ugu tageen.

Baryihii waa laga yeelay oo sicii weyl buu dhalay, dameertiina ilma dheddig.

Markii laga il buuxsaday baana dameerlihii oo faraxsani yiri: "Af cad dameerteeydaay!, waanigii ku aaminay ee sow weysha maad dhalin?"

Saclihii wuu ku gacan seyray arrintaas, nin gar-yaqaan ah baana la isula tegay; kaasoo weyshii dameerlihii u xugmiyay, dameertii yareedna saclihii.

Saclihii gartii buu saluugay, dacwadiisiina ugaaskii beesha u bandhigay.

Wabarkii, markuu cabashadii ninkii dhegeystay buu ku yiri: "Gar ma naqi karo oo dhiig baan qabaa, ee odagii xaalka hora u galay ku laabo, una sheeg oo arrinta dib ha u baaro".

Kolkay farriintii soo gaartay, baa odagii orod is dhigay, oo ugaaskii u tegay kuna yiri: "Ugaas goormaa dhiiggu kugu ahaa?"

"Markay dameeruhu weyla dhalaan baa ugaasyada dhiig ku dhacaa" buu ugu warceliyay.

Markuu ogaaday, in ugaasku gartiisa gurracan ka careysan yahay, buu labadii nin isugu yeeray oo gartii dib u galay, jidkii habboonaana marsiiyay.

I TRE IDIOTI

Una volta due idioti camminavano insieme per strada, e si domandavano che cosa ciascuno di loro avrebbe voluto in dono da Dio.

Il primo disse: "Io vorrei tante capre per saziarmi con il loro latte e la loro carne".

Il secondo disse: "Invece io vorrei molti lupi che mangiassero le tue capre".

Disse allora il primo al suo compagno: "Perché vuoi far mangiare le mie capre dai tuoi lupi?"

"Perché ti sei preso tutte le capre da solo", gli rispose l'altro.

Così i due scemi cominciarono a litigare, ma alla fine decisero di comune accordo di chiedere un parere alla prima persona che avessero incontrato.

E poco dopo, incontrarono un uomo che portava sulla spalla un tebed* pieno di burro.

Quando il viandante sentì le lamentele dei due, ridendo schiuse il suo tebed e versò il burro per terra dicendo: "Che Dio versi il mio sangue come questo burro, se ho mai visto due più idioti di voi; sono queste cose da far litigare due uomini?"

I due litiganti si guardarono e se ne andarono meravigliati della poca intelligenza di quell'uomo.

* Recipiente a collo lungo, fatto di pelle di cammello e ornato di conchiglie, usato per conservare il burro e la carne fritta.

SADDEX NACAS

“Beri baa laba nacas oo wada socdaa is weydiiyeen, waxa mid waliba jeclaan lahaa in Eebbe ugu deeqo.

Kii koowaad wuxuu yiri: “Waxaan rabi lahaa ari badan oon caanihiisa iyo hilibkiisa ka hirqado”.

Kii labaadna wuxuu yiri: “Aniguna waxaan rabi lahaa uubata badan oo arigaada marisa”.

Kii koowaad baa yiri: “Maxaad uubatada ariga iiga cunsiineysaa?”.

“Maxaad ariga kaligaa u urursatay?” buuna ugu jawaabay.

Labadii nacas meeshii bey ku dirireen, ugu dambeyntiina waxay ku heshiiyeen, inay ruuxii dad ugu soo horreeya gartooda u dhiibtaan.

In yar dabadeed baa nin tebbed subag ah wataa ka hor yimid.

Kolkuu gartoodii dhegeystay buuna isagoo qoslaya tebbeddii subagga ahayd afka dhulka u geliyay oo ku yiri: “Dhiiggeyga sida subaggaas Allaha u qubo, inaanan arag weli laba nin oo idinka nacasan; war ma waxaas baa wax rag ku dagaallamo ah?”.

Labadii dagaashaneed oo fajacsan baa is dhugtay, dabadeedna iyagoo nin ka sawirnimadiisa la yaabban halkii ku kala dhaqaaqay.

L'ASINO E IL CANE

Si dice che una volta un asino e un cane si misero in viaggio assieme. Stanchi, affamati ed assetati giunsero in un posto pieno di piante e di acqua.

Quando si furono saziati e riposati, l'asino disse: "Ho voglia di tagliare", ma il cane gli ricordò che tagliando avrebbe potuto richiamare le bestie feroci e così si sarebbero trovati in serio pericolo.

Ma l'asino non gli badò e si mise a tagliare e a tagliare.

Poco dopo arrivarono tre leoni che si buttarono sull'asino.

Morto questo si rivolsero al cane e gli dissero: "Ti risparmiamo la vita se ci macelli l'asino" e il cane acconsentì.

Mentre macellava l'asino, il cane si mangiò il cuore.

Quando portò la carne ai leoni, questi gli chiesero dove fosse finito il cuore. "Se l'asino avesse avuto un cuore, non vi avrebbe chiamati sapendo il pericolo che correva; sappiate perciò che l'asino non aveva cuore", disse il cane.

I leoni credettero alle sue parole e lo lasciarono andar via.

DAMEER IYO EEY

Beri baa dameer iyo eey wada socdaaleen, baa la yiri.

Iyagoo gaajo, harraad iyo daal la il daran bey meel baad iyo biyo leh yimaadeen.

Markay nimcadii ka dhergeen oo ay daal gooyeen, baa dameerkii yiri: “Inaan ciyo baan doonayaa”, eeygii baase xasuusiyay in cida dugaag ku soo raaci karo, haddii ay taasi dhacdana ay halis gelayaan.

Dameerkii taladii eeyga dheg jalaq uma siine, wuu ciyay, oo ciyay, oo ciyay.

Mudda yar dabadeed baa saddex libaax goonayaha ka soo istaagtay, dameerkiina ku habsatay.

Markuu dameerkii dhintay bey eeygii ku yiraahdeen: “Adiga waan ku bad-baadineynaa haddaad dameerka noo soo qasho”, hal haleel buuna u yeelay.

Eeygii intuu damerkii qalayay buu wadnihii ka laacay.

Markuu hilibkii keenay baa la weydiyay halkuu wadnihii aaday, wuxuuna yiri: “Dameerku hadduu wadne leeyahay idiinma qeyshadeen, isagoo ci-dladaan jooga, ee saa ku ogaada inaannu wadne lahayn”.

Eeygii warkii waa laga gareystay, halkii baana lagu sii daayay.

L'EREDITA'

C'era una volta un uomo che aveva tre figli maschi, ed era convinto che uno di loro non fosse suo figlio legittimo, ma la gente non ne era al corrente.

Un giorno il vecchio si ammalò e quando era ormai sul punto di morire, chiamò presso di sé i tre figli e disse loro: "Uno di voi non è mio figlio, perciò non ha diritto alla mia eredità. Io non vi dico chi è l'illegittimo, scopritelo da voi". E appena pronunciate queste parole il vecchio morì.

Dopo la sepoltura e il rito funebre, i tre figli andarono da un saggio e gli presentarono il loro problema.

Appena sentito il caso, il saggio separò i tre fratelli chiudendoli in tre capanne diverse, e li lasciò senza cibo per una notte e due giorni.

La notte seguente, portò a uno di loro la metà di un montone e un recipiente di latte, ma quello li rifiutò, dicendo che non avrebbe mangiato niente in assenza dei suoi fratelli.

Andò poi da un altro e gli presentò il cibo, ma anche questi rifiutò di mangiare in assenza dei suoi fratelli.

Passò al terzo, il quale si mise a mangiare senza chiedere niente; e quando si saziò chiese al saggio quando avrebbe pronunciato il verdetto.

Mentre egli era occupato a mangiare, il saggio gli tagliò l'estremità della futa che egli portava sulle spalle.

Quando si fece giorno, il saggio adunò i tre fratelli e la comunità e li informò che il bastardo era quello che aveva la futa tagliata ad un'estremità.

La gente si mise in cerca di un uomo con la futa mozza e trovò il fratello che aveva accettato il cibo; ed egli rimase senza eredità e venne riconosciuto come bastardo.

DHAXAL

Nin baa waa wuxuu lahaa saddex wiil, wuxuuna rumaysnaa inuusan wiilasha midkood dhalin, hase yeeshee dadku lama ogeyn taas.

Ayaantii dambe ayaa odagii bukooday; kolkii sakaraadkii la soo saaray, buu wiilashii isugu yeeray, kuna yiri: "Saddexdiina mid baanan dhalin, dhaxalna igu lahayn, idiinna sheegi maayo ee iska soo saara".

Dardaarankaasi markuu afkiisa ka dhammaadana wuu ruux baxay.

Markii duugtii iyo tacsidii laga soo jeestay, bay wiilashii nin abwaan ah u tageen, una sheegeen arrintoodii.

Wabarkii goortii uu dacwadii dhegeystay, buu midba aqal keligii geeyay, habeen iyo laba dharaaroodna qadiyay.

Habeen labaadkii buu midkood wan jeexii iyo dhiil caana ah u geeyay, wuuse ka diiday inuu walaalihii la'aantood wax cuno.

Wuu ka tegey, wuxuuna u geeyay kii labaad, isna wuu diiday inuu walaalihii la'aantood wax cuno.

Wuu ka tegey, wuxuuna u geeyay kii saddexaad; saa isagoon waxba warsan buu cuntadii afka u dhigtay, markii uu dhergana wuxuu weydiiyay goorta uu gartooda naqi doono.

Intii uu hilibka cunayay, baa odagii wiilka go'iisii sare dacal ka gooyay.

Subaxii kolkii waagii baryay, baa abwaankii saddexdii wiil iyo dadkii beesha degganaa isugu yeeray, una sheegay inuu wacalku yahay wiilasha midka maradiisu faraaq go'an tahay.

Go'yaalkii markii la baaray, baa ninkii la doonayay soo baxay, halkaas buuna ku dhaxal waayay, wacalna ku noqday.

LA SPARTIZIONE DELLO SCIACALLO

Una volta un leone, uno sciacallo, una iena striata ed altri predatori andarono insieme a caccia.

Dalla caccia portarono un giovane cammello e il leone ordinò alla iena di spartire la preda.

La iena, che è una bestia vanitosa ed arrogante, era fiera e soddisfatta della scelta e del compito affidatogli dal re, e lo spartì nel modo seguente: "Metà del cammello è per il re, l'altra metà la dividiamo in parti uguali, io, lo sciacallo e gli altri predatori".

Il re della foresta non potendo perdonare una simile ingiustizia, irato, diede alla iena una zampata così forte che gli occhi le rimasero schiacciati nella fronte, e, rivolto allo sciacallo, ruggendo e sbavando, disse: "Spartisci tu la preda".

Lo sciacallo, che è un animale molto furbo, aveva capito quello che voleva il leone, ed era deciso a non correre un rischio simile a quello della iena.

Rivolgendosi al leone, spartì il cammello in questo modo: "Metà del cammello sarà il tuo pranzo, per cena ne mangerai un quarto, domani mattina ne mangerai un ottavo per colazione, e quel che resta se lo divideranno gli altri felini".

Finita la divisione lo sciacallo fece due passi e si accovacciò in mezzo ai compagni di sventura.

Allora il leone sorridendo soddisfatto disse: "Chi ti ha insegnato questa spartizione tanto giusta?"

"L'occhio sprofondato della iena me lo ha insegnato", rispose lo sciacallo.

Così lo sciacallo e gli altri felini persero volentieri la loro parte pur di salvarsi la pelle.

QAYBTII DAWACO

Beri baa waxaa wada ugaarsaday libaax, dawaco, dhurwaa iyo dugaag kale.

Waxay heleen qaalin baarqab ah, dhurwaa ayaana libaax u xilsaaray inuu qaalinka qaybiyo.

Waraabe wax ka faan jecel isagoo xilkii boqorku saaray la dawaqsan, buu qaybtii ku dhawaaqay oo yiri: "Qaalinka bar boqorka ayaa leh, barka kalana aniga, dawaco iyo dugaagga kale ayaa qaybsancyna".

Libaax gartaas gurraan uma dul qaadan karine, inta dharbaaxo il iyo goon fujiyay, buu isagoo indhihii cara la guduuteen oo calyeynaya dawo ku jeestay oo ku yiri: "Adigu qaybi qaalinka".

Wax ka fiira dheere, dawo wey garatay danta libaax leeyahay; inaan ma-siibadii dhurwaa qabsatay oo kale ku dhicin beyna goosatay.

Dabadeedna inta libaax hor kadaloobsatay bey ku tiri: "Qaalinka bar waad ku qadeyn, waaxi waa cashadaadii, fallarna waad ku quraacan; inta soo hartana dugaagga kale ayaa qaybsanaya".

Kolkay qaybtii dhammeysay, bey laba tallaabo qaadday oo qoladii ay qadoodiga badday dhex tu'atay.

Libaax oo farax la dhoolla caddeynaya baa dabadeed yiri: "Yaa ku baray, qaybta sidaan u wanaagsan".

Seyte: "Daankii waraabe oo dunsanaa baa i baray".

Sidaas baana dawo iyo dugaaggii kalaba daan dunsan, qadoodi uga door-ten.

LO SNATURATO

C'era una volta un uomo che aveva un unico figlio snaturato.

Con il passare degli anni l'uomo divenne cieco e il figlio degenerare si stufò del vecchio e inutile cieco.

Un giorno in cui la famiglia si spostava in cerca di pascoli, il giovane fu incaricato di accompagnare il vecchio padre.

A mezzogiorno portò il vecchio sotto l'ombra di un grande albero che era vicino ad un termitaio e gli disse: "Padre, aspettami qui. Sarò di nuovo da te tra poco".

Invece non tornò più, ed il vecchio morì di fame e di sete.

Il figlio crebbe, si sposò, ebbe un solo figlio, e divenne vecchio e cieco; il figlio si stufò del vecchio ed inutile cieco.

Un giorno che la famiglia si spostava in cerca di pascolo, il figlio fu incaricato di guidare il vecchio padre cieco.

A mezzogiorno lo portò all'ombra di un grande albero e disse: "Padre, aspettami qui; sarò di nuovo da te fra poco".

Allora il vecchio disse: "Aspetta figliolo, prima di partire da me, descrivi il luogo in cui mi trovo".

"Il luogo è secco ed arido, ma l'albero è ombroso e vicino c'è un termitaio", disse il ragazzo.

Rassegnato, disse allora il vecchio: "Va figliolo; so che non tornerai, ho abbandonato mio padre nello stesso luogo e sto pagando la mia colpa. Va pure e sii benedetto".

Sentite le lamentele, il figlio se ne andò, e il vecchio morì di fame e di sete, della stessa morte di suo padre.

CAASI

Waa baa waxaa jiray, nin wiil caasi ah ilma ka leh.

Sanooyin ka dib, baa odagii indha beelay, wiilkiina kahday wedwedid-da odaga camoolaha ah.

Maalin reerku geeddi ahaa, baa wiilkii loo xil saaray inuu duqa soo luu-diyo.

Duhurkii, buu geed weyn oo dudduni ku ag taal fariisiiyay, oo ku yiri: "Kol dhow baan kuu soo laabanayaa, ee aabbe halkaan igu sug".

Kumana soo laaban, odagiina halkii buu gaajo iyo harraad ugu dhintay. Caasigii wuu koray, wuu guursaday, hal wiil ilma ka dhalay, wuuna ga-boobay oo indha beelay; wiilkii uu carruur ka lahaana, hagiddiisii qoon-saday.

Maalin ciddu geeddi ahayd, baa inankii lagu qaybiyay inuu odaga soo tukubiyo.

Duhurkii buu odagii geed weyn harkii fariisiiyay, oo ku yiri: "Kol dhow baan kuu soo laabanayaa, ee aabbe halkaan igu sug".

Intaannuu weli dhaqaaqin baa odagii oo waxa salag leh gartay kuna yiri: "Maandhow intaadan tegin, meesha aan joogo ii tilmaan".

Suuye: "Meeshu waa abaar qax ah, geedkuse waa harac, duddun baana ku ag taal".

Odagii oo is maquuniyay baa yiri: "Ogi inaadan soo noqonayn, ee maan-dhow iska tag. Meeshu waa tii aan aabbahay ku cidleeyay; waxaan galay baana layga gudayaa, ee Alla ha ku nabad yeelo".

Wiilkii calaacalkii odaga kuma jixin jixine wuu iska dhaqaaqay; halkii baana caasigii, gaajadii iyo harraadkii aabbihi dilay ku dileen.

IL TESTAMENTO

C'era una volta un uomo ricco di bestiame che aveva un solo figlio.

Un giorno l'uomo si ammalò gravemente; allora chiamò suo figlio e gli disse: "Se muoio, tutta la mia proprietà passerà a te, ma non devi mai fare due cose: non uccidere un tuo simile e non cibarti di cose rubate o razziate". Poi morì.

Il figlio crebbe, si sposò, divenne padre e visse felice, ma non capiva il significato del testamento di suo padre.

Per capire l'enigma del testamento di suo padre, un giorno partecipò a una razzia ai danni di una povera famiglia di orfani e prese una parte del bottino.

Per i tre anni seguenti il bestiame non si riprodusse e gli morirono molti capi in strane circostanze.

Dopo alcuni anni uccise un uomo, e tutto il bestiame gli venne preso per risarcire la famiglia dell'ucciso.

Da ricco diventò povero e lui e la sua famiglia patirono la fame e la miseria.

Solo allora, dopo tutte quelle sciagure, capì il significato delle ultime parole di suo padre.

DARDAARAN

Waa baa waxaa jiri jiray nin aad u xoola badan, carruurna wiil ka leh.

Ayaan baa ninkii aad u xanuunsaday, dabadeedna wiilkii u yeeray oo ku yiri: "Haddaan dhinto xoolahayga adiga ayaa u hari, laba walxaad middoodse waligaa ha sameyn; qayrkaa ha dilin, xoola dhac ama xatooyo ku yimidna dibnahaada ha marin". Berya ka dibna wuu dhintay.

Wiilkii wuu koray, guursay oo carruur dhalay, sareeda adduunna dhex galay; ujeeddadii dardaarankii aabbihiis buuse garan la'aa.

Si uu wacadkii aabbihi uga sal gaaro buu maalintii dambe xoola agooni leedahay wax ka dhacay, dabadeedna wax ka saanyaday.

Saddexdii sano oo xigay, xoolihiisii wax kama dhalin, qaarna cudurra silloon baa ka laayay.

Dhowr sano dabadood buu misana nin dilay, wuxuu lahaana mag looga qaatay.

Hodontooyadii cayr fara maran baa u xigtay, isagii iyo xaaskiisina faqri iyo gaajo bey ku dambeeyeen.

Guuldarradaasi kolkay qabsatay buu ulajeeddadii dardaarankii aabbihi dib u garwaaqsaday.

L'ONESTA' E L'INGANNO

Una volta andarono a caccia il fuoco, l'acqua, il serpente, l'onestà e l'inganno. Trovarono una grossa cammella e se la portarono via; l'inganno conduceva la cammella e gli altri le camminavano dietro.

Mentre camminavano in fila indiana, l'inganno chiamò il serpente e gli disse: "Tu sai quanto è pericoloso il leone; perché non lo mordi prima che ci uccida tutti?"

Il serpente tornò indietro e morse il leone.

Morto il leone, l'inganno chiamò il fuoco e gli disse: "Hai visto quello che ha fatto il serpente, perché non lo bruci prima che ci morda tutti?"

Il fuoco tornò indietro e bruciò il serpente.

Morto il serpente l'inganno chiamò l'acqua e le disse: "Hai visto quello che ha combinato il fuoco; perché non lo spegni prima che ci bruci tutti?"

L'acqua tornò indietro e spense il fuoco.

Spento il fuoco, l'inganno chiamò l'onestà e le disse: "Quell'acqua è pericolosa e potrebbe annegarci; vieni saliamo su quella collina con la cammella".

Così fu fatto e l'acqua si fermò ai piedi della collina.

Raggirata l'acqua, l'inganno volle liberarsi anche dell'onestà per avere tutta la cammella per sé, e le disse: "Metti le pastoie alla cammella".

Quando l'onestà ignara si accucciò sotto la cammella, l'inganno spaventò la bestia in modo che passasse sopra l'onestà, ma la cammella tirò un forte calcio all'inganno, il quale morì sul colpo.

Morto l'inganno, l'onestà portò via la cammella e la divise con l'acqua.

LILLAHI IYO LAQDABO

Beri baa waxaa wada ugaarsaday dab, biyo, mas, libaax, lillaahi iyo laqda-bo; hal gool ah beyna heleen.

Hashii bey kaxaysteen; laqdabo ayaa garhaysay inta kalana way daba socotay.

Haddii cabbaar la socday baa laqdabo mas u yeertay oo ku tiri: "Waad ogtahay, sida libaax halis u yahay ee maad goosatid intaannu na leyn?"

Maskii dib ayuu u laabtay oo libaax qaniinya goostay.

Markii libaaxii dhintay, baa laqdabo dab u yeertay oo ku tiri: "Waad aragtay waxa mas sameeyay, ee maad gubtid intaannu qaniinyo naga simin?"

Dabkii dib ayuu u noqday oo maskii oo jabad dhex galangalcaynaya gubay.

Markii maskii dhintay baa laqdabo biya u yeertay oo ku tiri: "Waad aragtay waxa dab sameeyay, ee maad dishid intaannu na wada gubin?"

Biyihii gadaal bey isu rogeen oo dabkii damiyeen.

Markii dabkii dhintay bey lillaahi u yeertay oo ku tiri: "Biyahaasi waa halis, inay na hafiyaan baana dhici karta, ee na keen aan hasha buurtaas kala fuulnee".

Sidii baa la yeelay biyihiina buurtii degaan-deggeedii bey ku hareen.

Biyihii kolkay saabishay, bey si ay hasha kaligeed ugu harto, lillaahina inay bixiso goosatay; waxayna ku tiri: "Hasha dabar".

Markay warmoogtii lillaahi ahayd, hashii hoos kadaloobsatay, bey laqda-bo didisay si ay ugu durduriso; iyadii beyse haraati beerka goosay oo meshii ku dishay.

Kolkii laqdabo geeriyootay baa lillaahi hashii hoos ula soo degtay, biyihiina la qaybsatay.

LA BOCCA CHE SI ATTACCA PER TERRA

Un uomo aveva molte capre.

Un grave malattia colpì il suo bestiame e ogni giorno morivano molti capi.

Alla fine divise il bestiame in due parti uguali e disse: "Dio, prendi la tua parte del bestiame, e lascia in pace la mia".

Le capre continuarono a morire e ogni volta che gli moriva una capra, ne uccideva una dal branco di Allah, per vendicarsi.

Quando comprese che in poco tempo sarebbe diventato povero, cominciò a lamentarsi e ad accusare Dio.

Un giorno che aveva molta sete andò a bere in un laghetto. Appoggiò le mani e le ginocchia a terra per bere con la bocca, ma essa gli si attaccò per terra.

Solo dopo aver lottato a lungo disperatamente riuscì a staccarsi.

A quel punto, si mise a riflettere a lungo e, non trovando una giustificazione alle sue continue disgrazie, disse: "Se mi lamento mi si attacca la bocca per terra e se sto zitto vengono decimate le mie capre; che devo fare?"

AF SALLAX KUDHEG

Nin baa waa ari badan lahaa.

Arigii baa cudur xumi ka galay, maalin kastana dhowr neef baa ka dhi-man jirtay.

Goor arigii sii daba yar yahay, buu laba u qaybiyay oo yiri: “Eebbow a-riga qeybtaadii waa taas ee tayda ii nabad geli”.

Arigii sidii buu u le’anayay, kolkii qaybtiisa neef ka dhintana tan Eebbe ayuu mid ka gowracayay, suu u aarsado.

Markii ay u caddaatay inuu mudda gaaban ku cayrtoobayo, buu calaacal iyo Alla eedeyn billaabay.

Maalintii dambe ayuu isagoo harraadsan sallax biya ku jiraan tegay, jil-baha iyo calaacalahana dhigtay, si uu afka ugu cabbo; sallixii baase afkii uga dhegay.

Siduu u rafanayay baa goor naftii u timid gafuurkii loo daayay.

Hadduu fekeray oo fekeray, wax uu galabsadayna garan waayay buu yiri: “Haddaan hadlana waa af sallax ku dheg, haddaan aamusana arigii la deyn maayo, ee maxaan falaa?”

L'INGRATITUDINE

In una annata di brutta carestia, un uomo perse tutto il suo bestiame. Chiese aiuto a parenti e amici, ma esso gli venne negato.

Lasciò la sua gente e, vagando da paese a paese, incontrò un leone. Gli raccontò la sua disgrazia, e così divennero amici.

Il leone lo portò allora alla sua tana e divise con lui la selvaggina.

Passò l'annata cattiva, e l'uomo chiese al leone di lasciarlo tornare fra la sua gente. Il leone lo scortò fino all'accampamento del suo clan, ma gli proibì di rivelare alla sua gente dove e con chi avesse trascorso quel periodo; l'uomo promise di mantenere il segreto.

Poi il leone si nascose dietro la capanna del capo del clan.

Quando i parenti videro arrivare l'uomo, gli chiesero da dove venisse: "Vengo dalla terra del leone", rispose.

"Come mai ti ha lasciato vivere quel bestione mangiauomini?", gli chiesero.

"Mi ha sempre fatto mangiare carne cruda, e poi puzza molto, ma per il resto non è stato cattivo con me", rispose.

Da dietro la capanna il leone sentì quello che diceva il suo ingrato amico, e se ne andò.

Passarono gli anni, e un giorno il leone incontrò il suo ex-amico uomo, e lo portò nella sua tana.

In quella prima notte mangiarono, conversarono e dormirono come ai vecchi tempi.

La mattina seguente, il leone diede una lancia all'uomo e gli disse: "Colpiscimi con questa lancia, senza discutere o ti mangio".

L'uomo ebbe paura e colpì violentemente l'amico.

Il leone estrasse la punta della lancia e disse all'uomo: "Adesso mi curerai e mi procurerai selvaggina finché guarirò".

L'uomo obbedì ed ebbe cura del suo amico.

Quando il leone si accorse di essere guarito, chiamò l'uomo e gli disse: "Esaminami la ferita".

"E' guarita", rispose l'uomo.

"Dalla ferita di una lancia si guarisce, ma dalla lingua dell'uomo non si guarisce. Io puzzo e mangio carne cruda, ma non sparlo degli amici che mi danno protezione nei momenti difficili, e non vengo meno alla parola data. Va dalla tua gente, ingrato, e non farti più vedere".

ABAAL DHAC

Sannad abaar xumi dhacday, baa nin cayrtoobay, xigaaladii buu kaalo weydiistay waana loo diiday.

Ninkii wuu iska dalaabay, wuxuu socdana libaax buu la kulmay; guuldaradii qabsatay buu uga sheekeeyay, halkii beyna ku saaxiibeen.

Libaaxii baa dabadeed kexeeyay oo gurigiisii geeyay, wuxuu soo ugaarto beyna wada quudan jireen.

Markii abaartii laga baxay baa ninkii codsaday inuu qaraabadi aado, libaaxina wuu ka yeelay tan iyo degmaduu u socdana sii wehel yeelay; wuxuuse uga digay inuu dadkiisa u sheego cidda iyo meesha uu ku soo bar baxay.

Libaaxii iskama tegine, duleedka aqalkii beeldaajiyaha buu ku gabbaday.

Markii la arkay baa ninkii la weydiyay meeshuu ka yimid, suuye: "Arla libaax baan ka imid".

"Sidee baad dugaaggaas dad cunka ah uga nabad gashay" baa lagu yiri.

"Hilib ceyriin buu i siin jiray, dhibaatana iima geysan, wuuse shiir badan yahay" buu yiri.

Libaaxii aqalka kaabigiisa buu ka dhegeysanayey war xumada ninka ka baxaysa, dabadeedna isagoo calool gubyoonaaya buu iska tegay.

Sanooyin ka dib, baa maalin libaaxii iyo ninkii qawl laawaha ahaa iska hor yimaadeen, aarkiina inuu raaco ku sandulleeyay.

Habeenkii wey wada caweeyeen, waaya waayo iyo waxay isla soo mareenna ka sheekeysteen.

Subixii goortii wagii baryay oo la toosay, baa libaaxii ninkii waran u dhiibay oo ku yiri: "Eebadaan igu dhufo, warna ha igu soo celin, haddaadan dooneyn inaan ku cuno".

Ninkii wuu baqay eebadiina ku kilkilay.

Libaaxii inta warankii iska siibay, buu ninkii ku yiri: "Intaan ka bogsoonayo, adiga ayaa i baaninaya, iina soo ugaaraya".

Ninkii wuu yeelay, libaaxiina si wanaagsan buu u baaniyay.

Markuu ogaaday inuu raystay buu ninkii u yeeray oo ku yiri: "Bal dhaawaca iga eeg".

Suuye: "Wuu doorsaday".

Libaaxii baa dabadeed ku yiri: "Dhibbaan eebo waa laga bogsadaa, dhaawaca carrabka aadanase lagama bogsado. Anigu waan shiiraa, hilibka ceeriinna waan cunaa, saaxibbada xilliga adag i caawinase ma xanto, ballankii aan galana kama baxo. Bax oo dadkaadii aad abaal laawe, waa dambana ha i soo haybsan".

AVIDITA' DI RICCHEZZA

Un giorno un uomo che se ne andava per conto suo, s'imbatté in un leopardo disteso per la sua strada. Allora raccolse delle pietre e gliele lanciò contro*.

Quando si accorse che era morto, scuoiò e scambiò la sua pelle con capre e vacche, e così diventò ricco.

Un altro giorno che andava per conto suo, s'imbatté in un leopardo addormentato.

Pensando che fosse morto gli si avvicinò per scuoiarlo, dicendo fra sé: "Mi arricchirò ancora di più, scambiando la sua pelle con molti cammelli".

Ma accortosi della sua presenza, il leopardo si svegliò e lo sbranò.

* Pensando che fosse vivo.

HAWA ADDUUN

Maalin baa nin socota ahi, shabeel waddada dhex bilqan la kulmay, dabadeedna dhagxaan gurtay oo tuuryeeyay.

Markuu ogaaday inuu dhintay, buu haraggii kala baxay, ari iyo lo' baddanna siistay.

Isagoo iska mushaaxaya ayuu maalin kale shabeel waddada dhex hurda ka dul dhacay, markaasuu is yiri, kanna saanta kala bax.

Dabadeedna shabeelkii soo aaday isagoo is leh: "Haddaan sii hodmayaa oo maqaarkiisaan geel badan siisanayaa".

Shabeelkii baase ku toosay oo meeshii ku kala gooyay.

IL LEONE E IL TORO NERO

C'erano una volta tre tori, uno rosso, uno bianco ed uno nero, che vivevano insieme in una foresta ricca di pascolo e d'acqua.

Dopo anni di pace e di tranquillità, un giorno venne un leone forestiero nella loro dimora e chiese di fare amicizia con loro.

I tori non sapevano cosa fare perché, se rifiutavano l'amicizia, temevano la sua rappresaglia; ma, accettando la sua proposta, sapevano di correre un grave pericolo.

Alla fine, anche se di mala voglia, accettarono la sua amicizia, scegliendo tra i due mali quello meno immediato.

Quando il leone si accorse del forte legame che c'era tra i tori, capì di non poterli aggredire apertamente e cominciò a creare discordie e diffidenze tra di loro per indebolire la loro unità e la loro forza.

Un giorno si accostò al toro bianco e a quello nero e disse loro: "Voi sapete che il toro rosso rappresenta un grave pericolo per noi perché il suo colore è simile a quello del sangue e di notte può attirare dei nemici. Che ne dite se lo ammazzo, prima che ci metta in pericolo mortale?"

Confusi e tremanti di paura, acconsentirono alle richieste del malefico amico.

Dopo poche settimane, il leone venne dal toro nero e gli disse: "Sai che il toro bianco può essere visto di notte dalle bestie feroci? Non sarebbe meglio che lo uccidessi, così da vivere in pace per sempre?"

Ancora più confuso il toro nero accettò la proposta del leone col cuore pesante, sperando così di salvare la propria pelle.

Morti il toro bianco e quello rosso, il leone divenne cattivo, aggressivo e dispotico.

Un giorno, mostrandogli i denti, disse al toro nero: "Preparati a morire perché oggi ho bisogno di carne".

Allora il toro, tremando dalla testa ai piedi, disse: "Ma perché mi avevi promesso di non toccarmi?"

Sbadigliando con soddisfazione, il leone disse: "Ti sei condannato quando hai acconsentito che io mangiassi i tuoi compagni. Preparati a morire".

E, ucciso l'ultimo toro, se ne andò via dalla foresta.

LIBAAX IYO DIBI MADOOBE

Saddex dibi oo mid gaduudan yahay, mid cad yahay, midna madow yahay, baa waa meel baad iyo biyo Alla dhigay ku noolaa.

Waxay nimco iyo nabad ku jiraanba, libaax dool ah, baa ayaantii dambe u yimid, inuu la saaxiibana weydiistay.

Dibidii arrintii baa ka walaacday, hadday saaxibtooyada diidaan aarsi bey ka baqayeen, hadday yeelaanna inay halis gelayaan baa u muuqatay.

Ugu dambeyntiina iyagoo ka xun bay laba kala daran mid dooro saaxiibtinnimo ku qaateen.

Berya ka dib, markuu ogaaday kalsoonida dibida dhex taal bay u cad-daatay inuu fadqalalleeyo moyee inuusan u bareeri karin; dabadeedna inuu isku fidneeyo billaabay.

Ayaantii dambe buu dibi cadde iyo dibi madoobe la faqay oo ku yiri: “Ma ogtihiin in dibi guduud halis nagu yahay oo midabkiisa dhiigga ah cadawgu habeenkii nagu soo raaci karo? Maxaad ka qabtaan inaan dilo intaanuu na halligin?”

Iyagoo walaacsan cabsina la gariiraya bey tiisii u yeeleen.

Berya dabadood buu misana dibi madoobe la faqay oo ku yiri: “Ma ogtahay in midabka dibi cadde habeenkii dugaaggu nagu soo raaci karo? Miyaaney kula ahayn inaan dilo si aan nabad iyo sareedo ugu noolaanno?”.

Isagoo qamandhacaysan waxa dhacayana ka xun buuna suu tiisa u badbaadiyo taladii ka oggolaaday.

Markuu labadii dibi cunay buu dhaqan xumo, kibir iyo isla weyni aanuu hora u qabi jirin la soo baxay.

Berya dabadood buuna dibi madoobe foolka ku diiray oo ku yiri: “Maanta hilba-hilbow baa i haya ee geeri isu diyaari”.

Dibi madoobe oo qoob iyo qanaan isla gariiraya baa ku yiri: “Maxaa dhacay? Sow taad ballan iga qaadday ma aha”.

Isagoo kibir la ham-hamaansanaya buu ku yiri: “Markaad saaxiibbadaa inaan cuno oggolaatay, baad dil isku xukuntaye is diyaari”.

Markuu dibi madoobe ka laacay buuna aydii isaga guuray.

I DUE IDIOTI

C'erano una volta due sposi idioti.

Un giorno che avevano fritto molta carne la misero in un vaso di fibra, poi andarono insieme a raccogliere legna. Per strada incontrarono un uomo che chiese loro l'indicazione di un villaggio; gli dissero: "Percorri questa strada, vedrai una capanna, è la nostra, ma non entrarci, e se entri non toccare il vaso; se lo tocchi, non mangiare la carne; se la mangi, mangiane poca...".

Sentite questa parole il viaggiatore andò via e arrivato alla capanna dei due idioti, vi entrò e mangiò tutta la carne, perché aveva molta fame, e subito dopo fuggì via.

Quando, raccolta la legna, i due tornarono, guardarono il vaso, ma non trovarono più la carne.

Meravigliati e perplessi si chiesero chi poteva averla mangiata, ma non pensarono al viaggiatore, visto che gli avevano raccomandato di non entrare nella capanna.

Dopo essere rimasti per un po' incerti, l'uomo vide una mosca sulla fronte di sua moglie, e, felice di aver risolto l'enigma, disse: "Non ti muovere, ho trovato il ladro che ci ha mangiato la carne".

E, presa un'ascia, colpì con tutta la sua forza la donna sulla faccia, credendo di uccidere la mosca ladra.

La donna morì con la bocca spalancata, ma l'uomo, che credeva che stesse ridendo, le diceva: "Ridi! Bene, ridi!".

La mattina seguente i parenti vennero a visitare gli sposi, e chiesero all'uomo dove fosse la donna.

L'idioti disse loro: "Sta ridendo da ieri pomeriggio, quando ho ucciso la mosca ladra; andate a vederla, sta nella capanna".

I parenti videro il cadavere della povera disgraziata e lo seppellirono.

LABA NACAS

Laba nacas baa waa is qabay.

Beri bey hilib shiisheen oo haan ka buuxsadeen, dabadeedna xaaba doonteen.

Nin baa jidkii uga hor yimid, inay tuulo u tilmaamaanna weydiistay, waxayna ku yiraahdeen: "Jidkaan qaad, aqal baad arki doontaa, waa keennii ee ha gelin, haddaad gashana haanta dhex taal ha taaban, haddaad taabatana hilibka ku jira ha cunin, haddaad cuntana ha dhameysan...".

Markuu erayadaas maqlay buu jidkiisii ku dhacay, waabkii buu tegay oo wuu gaajeysnaaye kumbiskii ka laacay, dabadeedna baxsaday.

Markay xaabadii ka soo laabteen bey haantii fiiriyeen hilibkiina ka waayeen.

Arrintaasi aad bey uga yaabisay, waxayna is weydiiyeen cidda hilibkoodii cuntay.

Ninkii socotada ahaa ma ayan tuhmeyn, maadaama inuusan guriga gelin hora ugala soo dardaarmeen.

Mudda yar dabadeed baa ninkii arkay, daqsi naagtiisii wejigeeda saaran, isagoo faraxsan moodayana inuu tuuggii helay buu haweeneydii ku yiri: "Ha is nuuxin, tuuggii hilibka naga cunay baan helaye".

Faas buu qaatay oo naagtiisii foolka fujiyay, isagoo is leh duqsigii tuugga ahaa baad dishay.

Naagtiisii iyadoo afka kala haysa bey ruux baxday; isagoo ay la tahay inay qosleyso buuna ku yiri: "Waligaaba qosol", oo iska tegay.

Subixii baa xigaaladii soo booqatay, haddii naagtiisii wax laga weydiiyana wuxuu yiri: "Sidaan shala galab duqsigii tuugga ahaa u dilayba qosol bey haysaa, aqalka beyna ku jirtaa ee soo bariidiya".

Qaraabadii meydkiisii bey meeshii ka soo qadday, halkiina ku aastay.

IL BUE DELLO SCIACALLO

Si dice che una volta un leone e uno sciacallo si misero ad allevare insieme una mandria di vacche.

Ogni giorno uno pascolava le mucche e l'altro andava a raccogliere frutti selvatici.

Un giorno, mentre pascolava le mucche, il leone si mangiò un bue che apparteneva allo sciacallo.

Al tramonto quando rientrarono le mucche, lo sciacallo si accorse della mancanza del bue, e quando chiese al leone dove fosse finito, questi gli rispose: "Forse si è perso oggi".

Lo sciacallo, comprendendo il destino toccato al suo bue, gli disse: "Oh leone, domani tu porti le mucche al pascolo, mentre io vado a cercare il bue", e il leone accettò la proposta.

Per tutto il giorno lo sciacallo non fece che pensare a come vendicarsi del leone che gli aveva mangiato il bue; quindi prese un sassetto di forma rotonda, sopra al quale spalmò della resina commestibile, e infine tornò a casa.

Appena vide il leone, gli disse: "Non ho trovato il bue, ma ho scoperto un posto dove c'è abbondanza di resina commestibile".

"Perché non me ne hai portata?", gli disse il leone.

Lo sciacallo gli rispose: "Ti ho portato della resina, ma è del genere che non si mastica; si ficca in bocca e si ingoia tutta in una volta". Ciò detto, diede al leone il sassetto, coperto di resina.

Il leone ingoiò il sassetto, ma questo gli rimase in gola e lo soffocò; così, dopo gemiti e rantoli di dolore, il leone lì per lì morì.

Così lo sciacallo si vendicò e si prese tutte le mucche.

DIBIGII DAWACO

Dawaco iyo libaax baa waa lo' isku darsaday baa la yiri.

Lo'da midba maalin buu raaci jiray, kan kalana qaraab buu dooni jiray.

Beri baa libaax lo'dii raacay, dibi dawaca lahaydna soo cunay.

Fiidkii markii lo'dii soo xarootay bey dawaco dibigii tebtay, hadday libaax weydiisana, wuxuu ugu war celiyay: "Malahaa maantuu lumay".

Dawaco oo dibigeedii meeshuu maray garatay baa ku tiri: "Libaaxow adigu berri lo'da raac, anigu dibigii baan baadi goobayaaye", libaaxna waa yeelay.

Dawaco maalintii oo idil bey ku hammineysay, siday libaaxii dibigeedii cunay uga aar gudan lahayd; ugu dambeyntiina, waxay soo qaadatay dhagax kuusan, waxayna ku dahaartay xabag cadaad, dabadeedna gurigii ku laabatay.

Libaaxii bey raaskii ku kulmeen, kolkay indhaha ka qaadday beyna ku tiri: "Dibigii waan soo waayay, meel xabag hadan baanse soo arkay maanta".

Suuye: "Maxaad xabag ügu keeni weyday?" Dawacadii baa tiri: "Xabag waan kuu sidaa, waase mid cadaad oo lama calaliyo, ee luus luuso oo dhunxi", debadeedna dhagaxii xabagtu ku dahaarreyd hoosta u gelisay.

Libaax baa xabagtii laq is yiri, saa waa ku mergaday, oo cunaha istaagtay; hadduu cabbaar harjadayna meeshii ku naf waayay.

Dawaco halkaas bey ku aarsatay, lo'dii oo idilna ku hanatay.

INGORDIGIA

Un giorno andarono insieme a caccia tre leoni e uno sciacallo.

Dopo un lungo cammino videro una cammella morta in un burrone.
Disse uno dei leoni: "Scendiamo a mangiare la cammella".

Disse lo sciacallo: "E dopo mangiato come risaliamo?"

Uno dei leoni rispose: "E perché dovremmo risalire? Quella ci basterà per tutta la vita".

I leoni scesero nel burrone, ma lo sciacallo rimase in disparte.

Passato un giorno lo sciacallo andò ad informarsi della loro salute e gli risposero di aver fatto una grande mangiata e di essere sazi.

Ritornò a casa sua, e dopo una settimana tornò a chiedere loro notizie.
"Ci rimane solo la testa", gli risposero.

Tre giorni dopo tornò di nuovo per chiedere notizie.

"Oggi ci siamo mangiati uno di noi", gli risposero.

Così, divorandosi a turno, ne rimase uno solo, e anche quello morì divorandosi le viscere.

Così del branco sopravvisse solo l'astuto sciacallo.

HALACNIMO

Waa baa waxaa wada gabraartay saddex libaax iyo dawoco.

Waxay socdaanba, goor ay daaleen bey hal dhimatay oo haadaan dhex taal heleen.

Dabadeed libaaxyadii midkood baa yiri: “Na dhaadhiciya, aynnu hashaa soo cunne”.

“Cunnaye sidee u soo baxaynaa” bey dawo tiri.

Libaax kale ayaa yiri: “Maxaa ina soo saaraya? Ma iyadaa weligeed inaga dhammaanaysa”.

Libaaxyadii haadaantii bey u degteen, dawana wey isaga hartay.

Maalin dabadeed bey soo booqatay, waxayna u sheegeen inay hilib ka noolaadeen, dheregna kala caddahay.

Dawo wey iska laabatay, toddobaad ka dib beyna ka soo war doontay, waxayna ku yiraahdeen: “Madixii kaliya ayaa inoo haray”.

Wey iska tagtay, saddex ayaa mood ka dib beyna ka soo war doontay.

“Manta midkeen baan cunnay” bey ku yiraahdeen.

Waxay hal hal isu cunaanba, mid baa ka soo haray, kiina baahi awgeed buu ugu dambeyntii isagii is cunay.

Raxantiina, dawacadii khatarta dheregta ka dambaysa sii oddorostay baa ka hartay.

INDICE

	<i>pag.</i>
I. INTRODUZIONE	5
II. L'OPERAZIONE DI RACCOLTA	7
III. CARATTERI E GENERI DELLA FIABA	10
IV. L'ESECUZIONE	12
FAVOLE SOMALE	
DIIN (La tartaruga)	17
LO'DII INA WILI WILI (I bovini di Ina Wili Wili)	19
LO'DII WARAABE (Le mucche della iena)	21
DHAARTII XIIDXIITO (Il giuramento della "Xiidxiito")	23
DHAARTII XIIDXIITO (Il giuramento della "Xiidxiito", seconda versione)	25
DAGIIRAN IYO BAKAYLE (I conigli e la faraona)	27
CARRABKII YAXAAS (La lingua del coccodrillo)	29
RAH (La rana)	31
MADAX BANNAANI (La libertà)	33
LIBAAX (Il leone)	35
BELA HABREED (Pericolosità di vecchia)	37
LIBAAX IYO DABAGAALLE (Il leone e lo scoiattolo)	39
HAASAAWE XOOLO (Una conversazione tra animali)	41
DHUGMO (Saggezza)	43
FULAY (Il vigliacco)	45
SHABEEL GURAY ("Mancino" il leopardo)	47
DAMEER WEYL DHASHAY (L'asina che partori un vitellino)	49
SADDEX NACAS (I tre idioti)	51
DAMEER IYO EEY (L'asino e il cane)	53
DHAXAL (L'eredità)	55
QAYBTII DAWACO (La spartizione dello sciacallo)	57
CAASI (Lo snaturato)	59
DARDAARAN (Il testamento)	61
LILLAHI IYO LAQDABO (L'onestà e l'inganno)	63
AF SALLAX KUDHEG (La bocca che si attacca per terra)	65
ABAAL DHAC (L'ingratitude)	67
HAWA ADDUUN (Avidità di ricchezza)	69
LIBAAX IYO DIBI MADOOBE (Il leone e il toro nero)	71
LABA NACAS (I due idioti)	73
DIBIGII DAWAEO (Il bue dello sciacallo)	75
HALACNIMO (Ingordigia)	77